

CCCXLVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
(Approvazione in Commissione)	17113
(Presentazione)	17114
(Rimessione all'Assemblea)	17114
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (2243)	17115
PRESIDENTE	17115
DE MARSANICH	17115
LUZZATTO	17121
INGRAO	17128
BUCCIARELLI DUCCI	17140
Proposte di legge:	
(Approvazione in Commissione)	17113
(Deferimento a Commissione)	17114
Interrogazioni (Annunzio)	17147

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Affari interni):

LUCCHESI ed altri: « Modifica all'articolo 6 della legge 23 febbraio 1952, n. 101, istitutiva dell'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Elba » (1697);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

ROSSI PAOLO: « Istituzione del ruolo organico degli assistenti delle accademie di belle arti e dei licei artistici, degli accompagnatori al pianoforte dei conservatori di musica e dei pianisti accompagnatori dell'accademia nazionale di danza » (Modificata dalla VI Commissione del Senato) (167-B);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

RUBINACCI: « Norme relative all'indennità di anzianità spettante agli impiegati privati » (1609), con modificazioni;

« Aumento della misura degli assegni familiari nei confronti dei lavoratori addetti alla lavorazione della foglia di tabacco nei magazzini generali dei concessionari speciali » (2037);

« Aumento della misura degli assegni familiari nel settore del credito » (Approvato dalla X Commissione del Senato) (2226);

GAGLIARDI ed altri: « Aumento degli assegni familiari nel settore delle assicurazioni » (1393), con modificazioni;

La seduta comincia alle 16,30.

GUADALUPI, Segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 OTTOBRE 1960

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Trattamento tributario dell'ente nazionale per la prevenzione degli infortuni » (2376);

Senatore BUSSI: « Modifica dell'articolo 4 della legge 12 maggio 1949, n. 206, contenente norme per la deduzione di passività agli effetti dell'imposta di successione » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2247), *con modificazioni*;

IOZZELLI: « Integrazione della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, sullo stato di avanzamento degli ufficiali della guardia di finanza » (2151), *con modificazioni e con il titolo*: « Integrazione della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, sullo stato e l'avanzamento degli ufficiali della guardia di finanza »;

BIMA: « Elevazione a lire 3 miliardi del limite per l'emissione degli ordini di accreditamento di cui alla legge 20 novembre 1951, n. 1512 » (2163), *con modificazioni e con il titolo*: « Elevazione a lire 4 miliardi del limite per l'emissione degli ordini di accreditamento di cui alla legge 20 novembre 1951, n. 1512 »;

Senatori MARCHISIO ed altri: « Disposizioni transitorie per la regolarizzazione degli atti per la formazione e l'arrotondamento della piccola proprietà contadina » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2269);

Senatore BRACCESI: « Aumento da lire 20 milioni a lire 50 milioni del contributo ordinario a favore dell'Unione italiana ciechi » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2358);

BIMA: « Cessione a titolo gratuito al comune di Fossano (Cuneo), per demolizione, delle ex caserme Principi di Acaia, Eusebio Bava, Umberto I » (1610), *con modificazioni e con il titolo*: « Cessione al comune di Fossano (Cuneo), per demolizione, delle ex caserme Principi di Acaia, Eusebio Bava e Umberto I »;

SCIOLIS ed altri: « Estensione degli articoli 11 e 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, alle vedove ed orfani di pensionati statali, già appartenenti all'amministrazione austro-ungarica, che hanno contratto matrimonio dopo la cessazione del servizio » (1055), *con modificazioni e con il titolo*: « Estensione delle norme sulla reversibilità delle pensioni contenute nella legge 15 febbraio 1958, n. 46, alle vedove ed orfani dei pensionati già appartenenti alla amministrazione austro-ungarica o all'ex Stato libero di Fiume ».

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La VII Commissione (Difesa) nella seduta del 13 luglio 1960 ha deliberato, ad unanimità, di chiedere che le seguenti proposte di legge, già trasmesse in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

LIZZADRI: « Estensione dell'indennità speciale ai marescialli maggiori già in trattamento ordinario di quiescenza all'entrata in vigore della legge 31 luglio 1954, n. 599, congedatisi con almeno 25 anni di servizio continuativo » (*Urgenza*) (356);

SCARASCIA ed altri: « Riconoscimento del diritto all'indennità speciale per alcune categorie di sottufficiali » (1754).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della XII Commissione (Industria) in sede legislativa il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha avanzato, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge:

« Finanziamenti a favore di imprese industriali per l'attuazione di programmi di riconversione di particolare interesse economico o sociale in vista delle nuove condizioni di concorrenza internazionale » (1819).

Il disegno di legge, pertanto, resta assegnato alla stessa Commissione in sede referente.

Presentazione di un disegno di legge.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Mi onoro presentare, a nome del ministro di grazia e giustizia, il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 1960, n. 1033, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni della provincia di Brescia, colpiti dall'alluvione abbattutasi su detta provincia nella seconda decade del settembre 1960 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri (2243).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

È iscritto a parlare l'onorevole De Marsanich. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si poteva prevedere per questo bilancio un dibattito acceso e approfondito fra la massima attenzione di tutti. Occorre invece prendere atto del disinteresse, dell'indifferenza del Parlamento per la nostra politica estera, proprio nel periodo in cui a New York si stanno forse decidendo le sorti della pace del mondo ed è in discussione il confine dello Stato italiano, la stessa integrità territoriale della nazione. Di questo disinteresse del Parlamento prendono atto gli osservatori politici, e le cancellerie internazionali potrebbero inferirne che il popolo italiano, in fondo, non ha alcuna intenzione di preoccuparsi dell'Alto Adige. Il che evidentemente indebolisce le nostre posizioni di fronte all'assemblea delle Nazioni Unite.

Devo rilevare che in questo momento, se non vi fosse una parte notevole della stampa ad interpretare i sentimenti e le opinioni del popolo italiano, bisognerebbe dire che esso non ha cuore né voce per farsi sentire dal Governo e dal mondo.

Questo bilancio è illustrato in una relazione veramente interessante e completa dell'onorevole Rubinacci, il quale esamina sia gli aspetti contabili, sia quelli politici dell'attività del dicastero degli esteri. Metto in rilievo insieme con lui la deficienza dei mezzi finanziari, il che ha determinato l'insufficienza della nostra rete diplomatica e consolare, dei consiglieri e degli addetti commerciali, nonché degli assistenti sociali incaricati della tutela della nostra emigrazione. Manca insomma una politica dell'Italia nei confronti dei dieci milioni di connazionali sparsi nel mondo, specie per quanto riguarda le relazioni culturali, attraverso le scuole italiane, le borse di studio, gli istituti di cultura, le manifestazioni artistiche, ecc.

Ci siamo dimenticati dei dieci milioni di italiani all'estero e forse ce ne siamo dimen-

ticati volutamente. Infatti non si vuol prendere in considerazione, ad esempio, la proposta da noi presentata per allacciare questi connazionali alla madrepatria attraverso l'istituto della doppia cittadinanza e il riconoscimento del diritto al voto politico, riconosciuto da altri paesi.

Non si comprende perché l'Italia soltanto voglia perdere completamente l'apporto dei propri connazionali all'estero, spezzando ogni vincolo con essi e negando loro la facoltà di voto. Prego pertanto il ministro degli esteri di voler prendere in attenta considerazione il problema e di adottare tutti i provvedimenti necessari perché sia riconosciuto l'immenso peso civile di questi dieci milioni di connazionali, di cui la madrepatria non può fare a meno.

L'indifferenza, almeno apparente, del Parlamento in questo momento desta accorata meraviglia, perché oggi la politica estera non è più un ramo della politica governativa ma è tutta la politica di un paese, come avviene dovunque, dall'Unione Sovietica agli Stati Uniti d'America. Il giudizio che si dà sulla politica estera ha quindi il valore di un giudizio complessivo su tutta l'opera e sulle direttive politiche del Governo.

I recenti avvenimenti svoltisi all'O.N.U. dimostrano che manca un'organica politica dell'occidente, nonostante l'esistenza della N.A.T.O. e degli altri organismi che associano i paesi occidentali. L'Unione Sovietica, ad esempio, spende per aiuti e per propaganda nei paesi sottosviluppati d'Africa, d'Asia e del medio oriente circa 50 volte più di quello che spendono gli Stati Uniti d'America. Ogni qualvolta un grande problema internazionale si affaccia all'attenzione e all'interesse dei popoli, l'Unione Sovietica appare pronta a cogliere l'occasione e a sviluppare un'intensa attività propagandistica e di penetrazione psicologica. L'occidente, invece, appare disunito, impacciato, incapace di farsi intendere e provvisto solo di buone intenzioni. Si parla moltissimo del buon accordo fra gli Stati dell'occidente e del perfetto accordo anglo-americano, ma oggi il più grosso problema internazionale è forse quello dell'ammissione della Cina comunista all'O.N.U. e su questo problema Inghilterra e Stati Uniti sono in perfetto disaccordo: l'Inghilterra ha riconosciuto la Cina comunista, gli Stati Uniti si oppongono al suo ingresso all'O.N.U.

Inoltre vi è un latente dissidio tra l'Europa e l'America. Quest'ultima, infatti, ha il grande merito di aver dato all'Europa, con il piano Marshall, i mezzi per non farsi vincere dalla

tentazione di buttarsi a capofitto nel comunismo dopo la sconfitta subita in guerra; ma l'America ha anche dato all'Europa una specie di benserivito in materia internazionale e l'ha estromessa dagli affari del resto del mondo. L'anticolonialismo americano si è concluso con l'indebolimento dell'Europa, e forse è per questo che l'Inghilterra fa quella sua politica ambigua per cui non si sa mai veramente se essa, pur senza rompere con l'alleanza occidentale, voglia andar d'accordo con l'occidente oppure con l'Unione Sovietica.

Questa mancanza di una politica occidentale univoca ha i suoi effetti oggi all'O.N.U. La Carta di San Francisco faceva sperare ai suoi promotori che l'O.N.U. sarebbe stato un organismo capace di mantenere la pace nel mondo ed anche di creare un rapporto di buon vicinato tra tutti gli Stati. Ma l'O.N.U. non è nato bene. Se leggete la Carta di San Francisco e lo statuto dell'O.N.U., vi accorgete che la Società delle nazioni, estinta ormai da oltre 20 anni, era nata in un modo migliore. La Società delle nazioni non faceva questioni di nemici e di amici. Nella Carta di San Francisco si parla ancora di nemici. Non vi era, nella Società delle nazioni, il privilegio dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza, di bloccare l'azione dell'O.N.U. con il diritto di *veto*. Quando in America si sono accorti che questo diritto di *veto* inutilizzava il Consiglio di sicurezza, si ricorse ad un potenziamento dell'Assemblea generale, che assunse a suo organo esecutivo il Segretariato. Ma oggi, all'O.N.U., l'Unione Sovietica attacca il segretariato e propone di trasformarlo in una specie di triumvirato che riprodurrebbe la stessa impossibilità di azione del Consiglio di sicurezza. Di fronte alla Società delle nazioni di allora l'O.N.U. dimostra oggi di essere per lo meno altrettanto poco vitale.

Non so se l'offensiva sovietica contro l'O.N.U. abbia l'estrema finalità di totale distruzione o ancora finalità strategiche di manovra. Comunque, l'O.N.U. non è in grado di esplicare una vera attività politica per il migliore andamento delle cose internazionali; soprattutto dimostra di non essere capace di garantire la pace del mondo. Occorre quindi potenziare gli organi esecutivi dell'alleanza occidentale, e in primo luogo la N.A.T.O., e poi ridare vita all'Europa, la quale, nel grande conflitto tra est ed ovest, per molti anni aveva cessato di esistere.

A tal proposito devo notare che questo Governo ha modificato, durante i mesi della sua politica, le direttive dei precedenti governi che

noi avevamo appoggiato. Il ministro degli affari esteri di oggi è stato Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri di tali governi. Non so se abbia avuto delle illuminazioni o degli oscuramenti ed abbia cambiato improvvisamente opinioni, ma penso viceversa, un po' più logicamente, di dover attribuire queste diverse direttive alla volontà del Presidente del Consiglio e di tutto il Governo. È il Governo che ha cambiato le direttive di politica estera dal mese di agosto, cioè da quando è entrato in carica, ed ha mutato le prese di posizione dell'Italia in ordine a tutte le grandi questioni internazionali: sia a quelle attinenti alla politica generale dell'occidente, sia nei confronti dell'integrazione europea e dell'unificazione della Germania, sia — soprattutto e purtroppo — nei riguardi della questione dell'Alto Adige, che è oggi veramente per noi la maggiore delle questioni.

Per quanto riguarda l'integrazione europea, anni fa i governi di allora e tutta la democrazia cristiana erano entusiasti del progetto della C.E.D., cioè di un organo super nazionale, dotato di sovranità sovranazionale che non ha senso, che è una pseudo-idea, senza basi di realtà, ma che comunque sembrava dare uno sbocco a certe ispirazioni internazionalistiche della democrazia cristiana. Oggi, nel momento in cui la Germania e la Francia si sono messe d'accordo per una forma di unità diversa, cioè per sostituire al concetto di una sovranità sovranazionale quello di una solidarietà delle patrie nazionali, oggi vediamo il Governo assolutamente di parere diverso.

Qualche mese fa a Parigi il colloquio avuto dal presidente Fanfani con il generale De Gaulle si svolse per due ore a quattr'occhi; i ministri degli esteri di Francia e d'Italia non vi parteciparono se non in un secondo tempo. Ho letto poi sulla stampa francese ed italiana le dichiarazioni del Presidente del Consiglio onorevole Fanfani, il quale avanzava molti dubbi, molte riserve, nei confronti dell'idea dell'integrazione europea, quell'idea che Germania e Francia confermano. E di ieri l'altro una nota ispirata dalla *Koblenzstrasse* alla stampa tedesca, in cui è detto che la collaborazione franco-tedesca è il cardine per attuare un'Europa unitaria in linea politica, economica e culturale. Quindi vi sono le basi per fare questa integrazione europea. Ma la Francia e la Germania non bastano evidentemente per fare l'Europa. Senza l'Italia, senza la Spagna, non si può parlare di Europa. Quindi sembra necessaria l'adesione dell'Italia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 OTTOBRE 1960

Ora io mi domando quali sono le ragioni che consigliano il Governo ad essere contrario a questa integrazione europea su cui si è tanto scritto, per cui ci si è tanto battuti al tempo della C.E.D.; mentre oggi che essa può essere realizzata attraverso una più realistica forma, cioè con un incontro di quella che Mazzini chiamava la « federazione delle patrie », si è mutato avviso. Questo avviene forse soltanto perché l'Inghilterra ha ancora dei dubbi, delle contrarietà. Si ritiene di dover essere contrari all'integrazione europea per non inimicarsi l'Inghilterra, e forse anche per non incoraggiare certi altri progetti della Francia circa la riforma della N.A.T.O. Ma, onorevole ministro degli esteri, anche in Inghilterra si sta creando una corrente d'opinione favorevole all'integrazione europea. Si poteva leggere qualche settimana fa sul *Times* un articolo diretto a dimostrare che ormai anche l'Inghilterra deve considerarsi Europa, non più distaccata e avulsa dall'Europa.

Se sarà necessario, per ottenere in futuro un'adesione politica, allacciare l'E.F.T.A., cioè la zona di libero scambio, con il mercato comune europeo, bisogna che il Governo italiano svolga un'azione *ad hoc*, ma non credo che si possa accettare l'attuale posizione del Governo italiano (non dico proprio la sua, onorevole ministro degli esteri) di opporre una specie di *fin de non recevoir* alle proposte del generale De Gaulle, soltanto perché questi ha parlato anche di riforma della N.A.T.O. e di maggiori funzioni della Francia nel complesso unitario dell'alleanza occidentale. Trovo che questo è il punto fondamentale, negativo della politica estera italiana. Non si comprende che il dissidio tra oriente ed occidente non si supera, non si concilia; che si avvia forse inevitabilmente a sboccare in una guerra deprecata; e che esso è superabile soltanto se l'Europa risorge per poter dare col suo apporto di civiltà e di lavoro un nuovo sbocco ai destini del mondo. Non bisogna dimenticare che l'Europa conta oltre 300 milioni di abitanti, produce 110 milioni di tonnellate di acciaio all'anno contro 65 dell'Unione Sovietica, ed oggi è disarmata perché manca dell'arma atomica. Tutti sappiamo che chi non ha l'arma atomica conta poco nel consesso internazionale e oggi nessuno Stato d'Europa è in condizioni di potersi dare quest'arma.

Ma l'Europa unita e concorde può invece darsi attraverso la federazione delle patrie europee, l'arma atomica, la quale deciderà le sorti del conflitto, ma le deciderà in via pacifica, perché solo l'Europa armata è la vera

terza forza in questo grande conflitto che ha spaccato il mondo in due; solo l'Europa potrà dare uno sbocco all'ansia di pace che c'è in tutti i popoli del mondo. Occorre, soprattutto, restituire l'Europa alle funzioni di creatrice di civiltà. Da alcuni anni la civiltà del mondo è degradata in linea spirituale e in linea giuridica e se non vi fossero i progressi delle scienze, si potrebbe dire, in Europa, di essere ritornati alcuni secoli indietro nello sviluppo storico.

Incerto è inoltre il Governo sui problemi concreti di politica estera, sull'unificazione germanica sulla quale non ci siamo mai esplicitamente espressi. Le frontiere Oder-Neisse, che tutti gli Stati occidentali non considerano definitive, dall'Italia non sono state prese ancora in considerazione...

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Ella dimentica ciò che ha detto De Gaulle nei confronti della Polonia.

DE MARSANICH. De Gaulle è il capo dello Stato francese.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Non tutto l'occidente, dunque, è d'accordo.

DE MARSANICH. Quasi tutto. Una recente richiesta del governo polacco agli Stati occidentali ha ricevuto scarso favore. L'Italia sembra che non abbia ancora risposto.

Per avvicinarsi alle cose che più ci riguardano, la politica governativa, la quale ha tollerato alcuni anni or sono il brigantaggio jugoslavo contro i nostri pescherecci, ha assistito indifferente nei mesi scorsi al brigantaggio tunisino. E oggi vi è anche un altro brigantaggio, quello libico, che non so se sia bene a conoscenza degli organi centrali di Governo. Oggi anche la Libia sta facendo la guerra nel Mediterraneo ai nostri pescherecci. Tutta la costa occidentale della Sicilia è in allarme, onorevole ministro, perché si tratta del pane, della vita per i pescatori siciliani. Non si può assistere inerti a queste continue prepotenze che si compiono ormai da anni nel Mediterraneo contro i battelli pescherecci italiani!

Vengo, ora, rapidamente alla questione che più ci interessa, all'Alto Adige che, purtroppo, dall'ambito della politica interna è sboccata nella politica estera. Diceva un personaggio di Voltaire: « *Il y a des choses qui m'échappent...* ». Infatti, non comprendo per quali ragioni si è accettato di portare la questione dell'Alto Adige davanti all'O.N.U. La Francia è assente in questo momento dall'O.N.U. perché non ha accettato che fosse posta all'ordine del giorno la questione algerina. Invece, noi abbiamo accettato di portare in

sede internazionale una questione di politica interna. Onorevole ministro degli esteri, è la prima volta che l'O.N.U. interviene in Europa. Fino ad oggi si era interessata dell'Africa, dell'Asia, del Pacifico, delle popolazioni sottosviluppate, dei popoli arretrati. È entrata nel centro del mondo per la prima volta portando l'Italia in veste di accusata davanti all'assemblea delle Nazioni Unite. Che cosa si doveva fare?, mi si può obiettare. Credo che si sarebbe dovuto fare appello agli statuti dell'O.N.U., che si sarebbe dovuto sostenere che la questione era di nostra esclusiva competenza, anche perché vi era un impegno di tutti i governi precedenti all'attuale di fronte alle Camere di mantenere la questione dell'Alto Adige nell'ambito della politica interna, in quanto riguardava una provincia italiana. Non comprendo perché si sia voluto andare all'O.N.U. in sede politica quando comunque poteva essere ancora possibile, pur opponendosi alla discussione politica, ricorrere alla Corte internazionale dell'Aja in sede giuridica.

La politica democratico cristiana per l'Alto Adige è cominciato col patto De Gasperi-Gruber. Sarebbe adesso poco opportuno discutere del perché si è voluto quel patto. Certo è che esso ha creato in Alto Adige una situazione che ha sconvolto il codice civile e il codice penale.

Onorevole ministro, nel 1956 la sezione istruttoria della corte d'appello di Bolzano, in seguito ad una denuncia presentata contro alcuni dirigenti della S.V.P., che si erano rivolti al governo austriaco per avere aiuti nella loro lotta politica nella provincia di Bolzano, accettò le giustificazioni dei denunciati affermando che i cittadini dell'Alto Adige hanno il diritto di rivolgersi sia al governo austriaco sia a quello italiano, cioè ai due contraenti del patto De Gasperi-Gruber. Come dicevo, si è creata una situazione giuridica anomala perché soltanto i cittadini dell'Alto Adige possono appellarsi a due governi per far valere i loro diritti. Se la corte d'appello di Bolzano ha dichiarato questa legittimità, allora bisognava fare una diversa politica, istituire organi e fare leggi perché nell'applicazione del patto De Gasperi-Gruber non si arrivasse alla creazione di uno Stato nello Stato, per cui è possibile che parlamentari italiani vadano oggi come osservatori al seguito della delegazione austriaca all'O.N.U.

Si sa bene perché vi sono andati. Ella, onorevole ministro, che ha seguito e conosce tutta la questione, sa benissimo che non si tratta soltanto dell'applicazione del patto, ma so-

prattutto della prima o seconda mossa di una manovra che deve sboccare nella rivendicazione del sud Tirolo, come dicono gli austriaci, alla sovranità dell'Austria. Noi ci siamo rivolti alla segreteria dell'O.N.U. e abbiamo chiesto che non si prendano in considerazione le pretese di questi traditori, ma intanto abbiamo dato loro il passaporto per andare a New York. Mi domando se questa politica, che attualmente è ai confini tra la politica estera e la politica interna, è politica di vera difesa e vera tutela degli interessi italiani in Alto Adige. Si può dire che il nostro Governo ha accettato la discussione politica all'O.N.U. forte delle nostre buone ragioni. Ma questa mi sembra che sia una ingenuità. Non è sempre accaduto che le buone ragioni abbiano trionfato né della vita individuale né nella storia del mondo; anzi, molto spesso sono le cattive ragioni, appoggiate dalla forza, che hanno trionfato. Ma non perché l'Austria sia forte, anzi, proprio perché è debole, l'Austria neutrale attira generali simpatie ed è oggi molto considerata all'O.N.U.

Le voglio ricordare, onorevole Segni, le parole che il ministro Kreisky ha pronunciato l'altro giorno a New York in una conferenza stampa alla radio. « Si può essere contenti » — egli ha detto — « di quanto si è ottenuto finora, perché si trattava soltanto di portare la questione all'ordine del giorno dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. Questa questione, conformemente al volere del governo austriaco, è stata deferita per la trattazione alla commissione politica speciale ».

L'Austria quindi marca un punto nei confronti dell'Italia, onorevole Segni, poiché la questione dell'Alto Adige è stata iscritta all'ordine del giorno dell'O.N.U. ed è stata rinviata all'esame della commissione politica speciale. Quale nostra buona ragione vogliamo far valere all'O.N.U.? Si tratta di vecchie ragioni, le ragioni del trattato di San Germano del 1920. Non vi è null'altro da aggiungere. La cosa appare più grave, onorevole Segni, se pensiamo che l'O.N.U. è influenzata per metà dall'Unione Sovietica, che certo non ha nessun interesse e nessun desiderio di darci ragione; anzi, l'Unione Sovietica sa benissimo che, proprio intervenendo contro l'Italia in questo problema, può mettere in pericolo l'alleanza occidentale al centro dell'Europa.

Né possiamo illuderci che ci diano ragione *a priori* gli Stati Uniti d'America e i nostri alleati, perché gli americani si considerano un po' i naturali difensori dei popoli arretrati,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 OTTOBRE 1960

delle minoranze, dei deboli. Non credo che ci daranno subito torto, ma certo non ci daranno piena ragione. E allora la questione resterà per anni all'ordine del giorno dell'O.N.U.

Che cosa si prevede che avvenga domani? Non voglio essere buono o cattivo profeta, ma è certo che se avessimo eccepito, con l'appello agli statuti, l'incompetenza dell'O.N.U., in base all'articolo 2, paragrafo 7, della Carta di San Francisco, automaticamente la questione sarebbe rientrata nella competenza nazionale italiana come una questione di politica interna. L'aver accettato invece la discussione all'O.N.U., anche fidando sulle buone ragioni italiane, significa avere ammesso che la questione dell'Alto Adige è una questione internazionale, dando così ragione all'Austria.

Dobbiamo giudicare questo comportamento del Governo soltanto come una ingenuità, come una miopia? Non voglio fare questa offesa al Governo. Penso quindi che vi siano anche altre ragioni. Mentre si poteva attribuire al defunto De Gasperi la volontà di dimostrare al mondo nel 1946 le buone disposizioni democratiche dell'Italia, sottoponendo la popolazione dell'Alto Adige alla doppia autorità italiana e austriaca, non si può oggi credere che esistano gli stessi motivi morali e sentimentali. Debbono quindi esistere altri motivi politici.

Non so se il Governo italiano nella sua deviazione in politica estera dall'orientamento atlantico verso una forma di neutralità nei confronti dell'Unione Sovietica...

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Non è esatto questo. Non lo dica. Non vi è nessun atto del Governo che la autorizzi a fare tale dichiarazione.

DE MARSANICH. Cerco soltanto di spiegarvi la cosa, per salvare anche i diritti dell'intelligenza politica degli uomini di Governo, perché non vi è cittadino italiano che non si domandi esterrefatto perché il suo Governo, invece di difendere i confini dello Stato...

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Ma li difendiamo i confini dello Stato!

DE MARSANICH. Non li ha difesi, così facendo.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Li difendiamo meglio del suo partito, che li avrebbe rovinati definitivamente!

ALMIRANTE. Avremmo saputo difenderli meglio di lei.

BERLOFFA. È una posizione falsa, questa.

DE MARSANICH. Ma stia zitto! Voi siete gli autentici responsabili del presente stato di cose.

BERLOFFA. Siete stati voi a creare questo stato di agitazione!

GUI. Voi avete dato gli altoatesini alla Germania! Voi avete creato il caos in Alto Adige!

DE MARSANICH. Io sto facendo un esame obiettivo della situazione e desidero manifestare i miei dubbi sul perché del vostro comportamento. Forse il Governo ha accettato la discussione sull'Alto Adige all'O.N.U. per pregiudicare le posizioni di certe altre nazioni le quali eccependo, per esempio, che l'Algeria è una provincia francese e quindi rivendicando il diritto di decidere senza l'intervento dell'O.N.U., possono in qualche modo trovare una similitudine nella situazione nell'Alto Adige. Si voleva, insomma, creare un precedente. Io non so se questo sia vero (è una ipotesi che faccio) dato che non mi spiego il perché siamo andati all'O.N.U. a discutere la questione dell'Alto Adige quando tutti i governi — compreso il suo, onorevole Segni — hanno sempre dichiarato che la questione dell'Alto Adige è una questione di politica interna italiana. Ed io ricordo che un ministro dell'interno, confortato dalla presenza del Capo dello Stato, che rappresenta le istituzioni e l'integrità dello Stato, or non è molto ha dichiarato a Bolzano che non si sarebbe potuto accettare l'ingerenza di Stati esteri né di organismi internazionali su questioni riguardanti la provincia di Bolzano; la quale, pur essendo inclusa nella regione Trentino-Alto Adige, ha già acquistato una sua autonomia per cui noi oggi abbiamo una intera provincia nelle mani degli allogeniti. Ed io mi domando se volete far fare le elezioni amministrative il 6 novembre con la situazione attuale, con la radio e la televisione nelle mani della *Südtiroler Volkspartei*, se è ammissibile che il vostro partito a Bolzano tolleri questa situazione e non urli contro il nazifascismo della *Südtiroler Volkspartei*. (*Commenti al centro*).

Il Governo ha inviato a New York una delegazione di deputati dei quattro partiti della concentrazione governativa. Si deve osservare che così la responsabilità non si divide per quattro e resta sempre unitaria, ed è la responsabilità del Governo. Io mi auguro per carità di patria che noi possiamo uscire senza grossi danni dall'assemblea generale di New York, ma se danni vi saranno, ripeto, non sarà la delegazione quadripartitica che è andata all'O.N.U. a dividere le responsabilità,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 OTTOBRE 1960

che restano uniche e unitarie e sono del Governo.

Dice giustamente l'onorevole Segni che *pacta sunt servanda*. Certo, quando i patti sono applicati ed osservati anche dagli altri. Ma quando l'Austria non osserva il patto Gruber-De Gasperi, quando l'Austria lo straccia tutti i giorni, allora ha ragione un consigliere regionale dell'Alto Adige il quale dice che a *pacta sunt servanda* bisogna aggiungere *inadimplenti non est adimplendum*, non si deve rispettare quello che gli altri violano. E poi il patto Gruber-De Gasperi — l'ho accennato un'altra volta — è un patto fra governi, un patto minore, non un trattato fra due Stati. Si tratta di un patto che si può considerare stipulato in base al principio del *rebus sic stantibus*. Ora non si può dire che nel 1960 le cose stiano come erano nel 1946. Nei trattati internazionali più che la lettera, che spesso è incerta data la differenza delle lingue adoperate, conta la volontà delle parti; e la buona fede che domina il diritto internazionale. L'Austria ha dimostrato la sua malafede in questa manovra abbastanza furbescamente attuata di cominciare dalle case popolari di Bolzano per finire con la rivendicazione del territorio dell'Alto Adige alla sovranità austriaca. L'Austria è venuta meno ai principi del trattato, e quindi il trattato è decaduto per inadempienza austriaca.

I due errori capitali della politica italiana in questa questione sono il patto Gruber-De Gasperi e il ritorno degli optanti. È assolutamente necessario fare macchina indietro se vogliamo uscire dal vicolo cieco in cui ci siamo cacciati. Bisogna dichiarare decaduto per inadempienza austriaca il patto Gruber-De Gasperi e rivedere il regime delle opzioni. Non è che si debba togliere la cittadinanza italiana ai 140 mila optanti che sono rientrati ricostituendo nuovamente la maggioranza degli allogeni rispetto a quella che già era maggioranza italiana. Basterà togliere la cittadinanza italiana ad alcune centinaia di allogeni per rimettere le cose a posto; perché bisogna convincersi che non è vero che tutta la popolazione dell'Alto Adige si consideri vittima di inesistenti angherie italiane. Non si dimentichi che 130 mila italiani pagano i quattro quinti delle imposte che sono spese quasi tutte per gli allogeni. In otto anni la regione Trentino-Alto Adige ha speso 8 miliardi per l'agricoltura dell'Alto Adige e 900 milioni per l'agricoltura di Trento. Non si dimentichi che la *Südtiroler Volkspartei* si finanzia con le imposte che la regione percepisce, che perfino i reparti mi-

litari, gli *Schützen*, sono finanziati con le imposte che si esigono dagli italiani dell'Alto Adige, da quegli italiani che di una piccola provincia che esportava qualche quintale di mele hanno fatto oggi uno dei centri più importanti dell'industria nazionale.

Pertanto, ripeto, due sono i provvedimenti da prendere per uscire dall'*empasse* in cui ci troviamo: dichiarare decaduto per inadempienza austriaca il patto De Gasperi-Gruber e rivedere — e già una nostra proposta di legge in tal senso sta davanti al Parlamento — il regime delle opzioni; questo servirà a riportare il dominio della giustizia e i rapporti di buon vicinato fra i cittadini dell'Alto Adige.

Perché se gli altoatesini di lingua tedesca dichiarano che noi siamo degli abusivi, degli intrusi, bisogna anche pensare che 50 milioni di italiani di lingua italiana considerano abusiva la presenza di questi 240 mila allogeni al di qua delle Alpi, in territorio italiano. Ora, il giorno in cui, rivisto il regime delle opzioni, di fronte ai 240 mila altoatesini di lingua tedesca vi saranno 240.001 abitanti di lingua italiana, la questione cesserà di esistere. Si tratta, quindi, di un problema di sviluppo economico e di saggia politica quotidiana, che è affidato alla buona volontà del Governo.

Né si può tacere, onorevole ministro, che vi è un elemento storico e morale molto importante a cui voglio accennare, nonostante sia disposto a riconoscere che è facile fare della retorica in questo campo. I confini italiani sono stati integrati nel 1919: sono quindi recenti. Ora, può essere retorico ricordare i morti, ma la morte non è stata mai retorica. Non potete dimenticare che sono caduti per quei confini 704 mila italiani, ed i figli di quei morti sono tutti viventi: state attenti a quello che fate, perché domani vi potrebbe essere la insurrezione morale del popolo italiano contro coloro che avessero mal difeso i confini dello Stato ancora insanguinati.

Non voglio ricordarvi un articolo della Costituzione che riguarda l'incriminazione dei ministri per reati compiuti nell'esercizio delle loro funzioni; ma penso che non difendere i confini dello Stato costituisca veramente un reato che rientra fra quelli adombrati nell'articolo 96 della Costituzione.

Io le chiedo, onorevole ministro degli esteri — con la convinzione che il Governo italiano faccia ancora in tempo ad uscire da questo cerchio chiuso — di liberarsi da quella camicia di Nesso che è il patto De Gasperi-Gruber, deviando inoltre la questione già

portata davanti all'O.N.U. dalla sede politica alla sede giuridica internazionale dell'Aja.

Intanto sia ben chiaro che il nostro voto contrario a questo bilancio degli esteri è motivato soprattutto dalla inefficienza della difesa, della sacrosanta difesa che il Governo italiano non ha fatto dei confini dello Stato, della integrità territoriale della nazione italiana. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luzzatto. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrebbe, dovrebbe essere una anomalia la circostanza che i bilanci presentati da un Governo siano sostenuti da un altro, se è vero la discussione dei bilanci deve essere la discussione sull'indirizzo generale della politica del Governo nei diversi dicasteri. Ora, ci troviamo in questa condizione. Tuttavia credo che per quanto riguarda il bilancio degli esteri in particolare non ci troviamo di fronte a nessuna novità: poiché il bilancio è vecchio, il Governo è nuovo, ma la politica è vecchia; nulla è mutato, rispetto all'impostazione dei precedenti governi. Ciò diciamo in base alle dichiarazioni stesse e agli atti del Governo, in questi ultimi mesi (gli atti e i non atti, quelli compiuti e quelli non compiuti), che di fronte agli avvenimenti, e ai problemi nuovi di una situazione in movimento, ha mostrato soltanto inerzia.

Il problema in questo momento si pone in termini tanto più importanti in quanto questa nostra discussione sulla politica estera avviene mentre sono in corso i lavori dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, e si discutono i problemi fondamentali della politica mondiale, in una situazione nuova dovuta alle nuove presenze, alle nuove voci, di Stati recentemente ammessi alle Nazioni Unite, e al peso che essi portano nelle relazioni mondiali.

Ci troviamo di fronte a Stati di nuova formazione, Stati piccoli e non forti, la cui presenza smentisce la teoria secondo cui chi non è tra i grandi non può avere voce sua. Ciò tanto più mette in rilievo la mancanza di una nostra iniziativa, di una nostra voce, di una nostra posizione chiara che corrisponda agli interessi del nostro paese.

Queste nuove presenze nelle Nazioni Unite corrispondono a uno dei grandi fatti dell'epoca in cui viviamo: il risveglio dei popoli finora soggetti alla dominazione coloniale, la loro accessione all'indipendenza.

Il moto di liberazione di questi popoli, per l'acquisizione dell'indipendenza ove non l'abbiano ancora raggiunta, per il compimento

di una indipendenza effettiva e piena di contro alle manovre e ai tentativi che si rinnovano di perpetuarne lo sfruttamento dal di fuori, di evitarne l'indipendenza effettiva, attraverso forme sia pure nuove, questo moto — dicevo — ha avuto negli ultimi quindici anni un andamento travolgente, estremamente dinamico. Assai rapido, se si paragona agli avvenimenti recenti e passati, è stato il moto dei popoli asiatici, che in questi ultimi 15 anni, dopo la guerra, hanno acquistato l'indipendenza, sono entrati a far parte delle Nazioni Unite ed hanno avuto il riconoscimento della loro piena sovranità.

Ancor più rapido è stato il moto, direi, di questi mesi, per quanto riguarda i popoli africani, che fino a pochi anni addietro erano soltanto paesi dominati, paesi mantenuti in condizione coloniale, o sotto mandato e non agivano come soggetti della politica mondiale. Il loro rapido sviluppo, oltre che un fatto essenziale di per sé, dimostra che non tutto è fermo nel mondo, che non tutto è bloccato nella contrapposizione dei blocchi, e che la situazione si evolve talvolta assai rapidamente, creando condizioni e problemi del tutto nuovi.

Nell'Africa la carta geografica si sta cambiando: nel giro d'un anno, la maggior parte degli Stati che la compongono hanno acquistato l'indipendenza; taluni al termine di una lunga lotta, altri attraverso pacifici negoziati; taluni in forme attenuate e limitate attraverso il mantenimento di legami — anche esteriori e formali — con i paesi coi quali in passato si erano trovati legati; altri, attraverso vincoli e fardelli che ne limitano lo sviluppo.

Ma quello a cui noi assistiamo è un processo in continuo sviluppo, per cui l'indipendenza concessa talvolta in modo formale, per evitare forse guai peggiori, si trasforma però rapidamente in una indipendenza effettiva; perciò, là dove taluni vincoli sono mantenuti, questi vincoli o vengono poi abbandonati, anche formalmente, o attenuati di fatto. E il moto dei popoli verso un proprio libero sviluppo procede ormai inarrestabile; è una realtà destinata a determinare fra breve rapporti nuovi e di nuove dimensioni. Le frontiere fra Stato e Stato in Africa furono il frutto di interessi, di lotte o di compromessi fra i paesi dominanti, i paesi colonialisti. Oggi i paesi che acquisiscono l'indipendenza tendono a determinare fra loro nuove forme di associazione, nuovi limiti fra loro, nuovi aggruppamenti.

E questo movimento di popoli verso l'indipendenza, che dall'Asia si è così rapidamente esteso a popoli africani fino a poco

tempo addietro in condizioni di estrema, di totale soggezione, e indubbiamente di arretratezza rispetto a forme di convivenza di altri paesi, investe tutto il mondo, interessa tutto il mondo. Già l'America latina si trova ad avere problemi diversi da quelli che ebbe nel passato nei riguardi degli Stati Uniti, la posizione di alcuni degli Stati latino-americani non è più quella del passato. In particolare, se nell'America centrale, ancora pochi anni fa, potemmo assistere ad interventi o a repressioni che limitavano lo sviluppo dei movimenti popolari, oggi le cose sono profondamente cambiate, e gli avvenimenti di Cuba dimostrano che vi sono nuove prospettive, nuove possibilità e quindi una nuova realtà, della quale si deve tener conto.

Ciò pone problemi nuovi a tutti i paesi, non soltanto a quelli direttamente interessati a queste vicende. Ciò che pesa nel mondo attuale e nelle sue prospettive è la posizione che questi paesi di nuova indipendenza vengono assumendo: posizione neutrale, che solleva garanzie di pace, e pone il problema degli aiuti allo sviluppo economico, che per loro è problema di prima necessità, al di fuori però di ogni vincolo che ne limiti l'indipendenza.

Bisogna quindi tener conto di questa realtà. Talvolta noi siamo inclini a trasferire su questi problemi gli schemi del vecchio mondo e quindi a parlare delle posizioni contrapposte o anche ideologiche, che però i rappresentanti di questi paesi respingono dichiarando di non volersi vincolare né all'uno né all'altro blocco e di non voler dare colore di ideologia a quello che è una loro lotta di indipendenza nazionale.

Non limitiamoci all'esteriorità di certe posizioni per poi ricorrere a schemi che non aderiscono alla realtà. Cerchiamo di vedere qual è l'indirizzo, il moto di questi popoli. Cerchiamo quindi di non dimenticare contro chi questi popoli hanno conquistato l'indipendenza. Questa è una realtà di fatto, non è materia di discussione. Questi popoli hanno avuto sulle spalle il fardello di una oppressione e di uno sfruttamento colonialistico che corrisponde a quello che noi intendiamo per imperialismo, e contro questo hanno lottato conquistando la loro indipendenza.

Questi popoli hanno trovato ostacoli sul loro cammino di sviluppo libero e indipendente. Contro tali ostacoli questi popoli sono portati a muoversi. Si tratta di ostacoli, di manovre, di intrighi che tuttora esistono in quasi tutti i paesi che si trovano in simili condizioni, in quanto si vuol mantenere al-

meno una parte di dominio su di essi o si vuole ripristinarlo. Talvolta si tratta di forme del vecchio colonialismo, tal'altra di forme nuove; ma sia nell'uno sia nell'altro caso si tratta sempre di determinati interessi e di determinate forme di intervento, che si ricollegano alle precedenti posizioni delle medesime potenze colonialiste.

Queste forme del vecchio e del nuovo colonialismo si palesano nel Congo, nella federazione del Mali e in ciascuno degli altri paesi nei quali, in Africa, si combatte oggi la battaglia per la piena indipendenza.

Questi sono gli ostacoli contro i quali è in atto un movimento di popoli che ormai ha già vinto la sua battaglia. È superflua pertanto l'affermazione nostra del valore umano e storico di questo movimento. Sta di fatto che è un movimento che potrà magari essere ritardato, con pericolo per la collaborazione mondiale e talvolta per la stessa pace mondiale, ma che non potrà essere impedito né rovesciato.

In una situazione di questo genere i pericoli per la pace si collocano nella nuova realtà mondiale e nel più ampio giro che vi è nello scacchiere della politica internazionale; pericoli non lontani, perché talune situazioni del continente africano rappresentano focolai potenziali di guerra ed è interesse della pace rimuoverli; per rimuoverli occorre evitare e far cessare ogni tentativo di mantenimento di dominio coloniale o di una ripresa di tale dominio, sia pure mascherato, o sotto forma di sfruttamento economico anziché di assoggettamento politico, o di interferenze o di « presenze » che hanno al fondo interessi strategici.

È ormai chiara la prospettiva che vede questi popoli avviarsi ad una vita libera e ad un crescente concorso allo sviluppo della politica mondiale, con un conseguentemente accresciuto peso della loro voce per la tutela delle relazioni pacifiche tra tutti i paesi del mondo.

In questo quadro africano vi sono punti di maggiore tensione, soprattutto il sud Africa, il Congo e l'Algeria. Nell'Africa del sud le discriminazioni e le persecuzioni razziali hanno dato luogo, or sono pochi mesi, ad incidenti drammatici, né la questione deve considerarsi risolta in quanto la tensione non accenna a diminuire e fa sentire i suoi riflessi un poco su tutta l'Africa e specialmente sull'Africa centrale, con particolare riferimento alla Rhodesia.

Nel Congo, poi, fu manifesta la manovra di affrettare l'indipendenza formale, prepa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 OTTOBRE 1960

rando nel contempo le condizioni attraverso le quali mantenerla soltanto formale o destinarla, anche formalmente, a venir meno.

Nell'Africa del nord, infine, sulle sponde stesse del Mediterraneo, permane non risolto il problema dell'Algeria, che è in guerra da sei anni.

Di fronte a questa situazione, qual'è l'interesse del nostro paese e quali sono le possibilità dell'Italia nei riguardi di un continente che presenta aspetti pericolosi per la pace mondiale ma che offre anche immense prospettive di sviluppo pacifico e fecondo, di collaborazione, di lavoro, di scambi?

Di fronte ai popoli africani noi abbiamo il vantaggio di non essere più una potenza coloniale; il vantaggio, desidero sottolinearlo, perché gli avvenimenti di questi anni hanno dissipato le residue nebbie e appare ormai chiaro a tutti che è una posizione di solo vantaggio quella di non trovarsi tra i paesi colonialisti. L'Italia ha tutto l'interesse a sviluppare gli scambi con questi paesi, che offrono al nostro lavoro buone possibilità, trattandosi di territori vasti e favorevolmente orientati verso una collaborazione col nostro paese; abbiamo in comune con i popoli africani l'interesse al mantenimento e al consolidamento della pace.

Ebbene, vi è una politica italiana che tenga conto di tale realtà? Purtroppo la risposta non può essere che negativa. Nel dibattito su questo bilancio svoltosi in Commissione, l'onorevole Brusasca citò episodi di alto significato umano, che dimostrano la possibilità e già talune concrete realtà per gli italiani di collaborare in quelle terre, di essere visti con simpatia, con stima per la generosità innata, l'assenza di discriminazioni odiose quali vi sono presso altre genti, che poi si riflettono nei rapporti umani di ogni paese.

Che sia così, noi ci compiacciamo. Ma perché questo potenziale che ha il lavoratore italiano abbia delle prospettive, occorre che vi sia una politica corrispondente, altrimenti i valori umani rimangono una preziosa dote del nostro popolo, dei nostri lavoratori, ma non hanno prospettiva. Tanto più perché vi sono questi valori, è dovere della politica del nostro paese e del nostro Governo di operare in modo da fondare su di essi possibilità concrete, e di tutelare le prospettive di lavoro che ne possono derivare; altrimenti non bastano i valori umani dei lavoratori per creare condizioni diverse.

Per far ciò occorre svolgere una politica conseguente, occorre dimostrare comprensione

verso queste popolazioni; non basta che vi sia il lavoratore italiano che non ha discriminazioni razziali verso il cittadino di quelle terre, bisogna che la politica che svolgiamo corrisponda al riconoscimento dei diritti dei cittadini di questi paesi, di questi popoli. Inoltre la politica del nostro Governo non deve associarsi a quella dei paesi colonialisti, altrimenti si distrugge tutto ciò che il valore umano del lavoratore italiano può conquistare o rendere possibile.

Dicevo che il nostro non è un paese coloniale. L'ultimo rapporto che noi avemmo con le terre d'Africa è cessato, il 1° luglio scorso, con l'indipendenza piena e anticipata della Repubblica somala, cosa di cui siamo certamente i primi a rallegrarci. Dobbiamo però chiederci (perché il passato è passato, ma deve giovare ad indicarci ciò che dobbiamo fare anche per l'avvenire) se abbiamo fatto in quest'occasione tutto ciò che sarebbe giovato per le prospettive generali della nostra politica. Inoltre, ora che quella fase è chiusa, dobbiamo chiederci, in particolare, se abbiamo fatto tutto per assicurare l'indipendenza piena rispetto alle possibili interferenze non solo nostre ma anche di altri paesi e per consolidare quindi la completa sovranità di quei popoli a cui dovevamo preparare e garantire l'indipendenza; e se abbiamo fatto tutto ciò che era nel nostro dovere e nelle nostre possibilità per strutturare la nuova democrazia che andava ad instaurarsi in quel paese.

Non possiamo ignorare che vi sono mire ed interessi di altri paesi su quelle terre (per noi si trattava soltanto di speculazioni bananiere su cui abbiamo troppo a lungo insistito), né che la struttura democratica doveva muovere dalla prima premessa dell'abrogazione di tutta la vecchia legislazione italiana imposta, che nel nostro caso non era solo coloniale, ma fascista, cioè del più arretrato, semplicistico, elementare colonialismo, che noi avremmo dovuto aver cura di sostituire subito non solo con diverse leggi, ma con diversi sistemi di pratica di amministrazione e di governo, sì da lasciare un'indicazione italiana che non fosse quella del peggior periodo precedente.

Purtroppo non si tratta soltanto di quello che non si è fatto, in Africa. Vi sono atti che pesano nelle prospettive dei rapporti con questi paesi, atti che appartengono a questo Governo, alle ultime settimane. Mi riferisco al voto recentemente espresso in sede di Nazioni Unite circa la questione del Congo. Noi vorremmo veramente sapere perché il Go-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 OTTOBRE 1960

verno ha dato quelle istruzioni al nostro delegato permanente Ortona; e vogliamo sperare che, nel corso dell'immediato futuro, si perdano il ricordo e le tracce di simili spropositi che ricadono a danno delle prospettive del nostro paese e dei suoi interessi. Infatti, ci siamo associati agli interessi colonialisti del Belgio e della Francia nel Congo, terra che apre prospettive di lavoro per chi non ha corresponsabilità di dominio; e questo veramente non corrisponde in alcun modo agli interessi del nostro paese.

Se vi è stato un caso nel quale sono stati chiari gli intrighi e le manovre per interferire nell'indipendenza appena acquisita, questo è stato il caso del Congo. Ciò è avvenuto nel suo governo centrale, attraverso talune posizioni che ne mettevano in dubbio la solidità, pur derivante da una investitura elettorale; nelle province, attraverso tentativi scissionistici ed eversivi legati — guarda caso — alla presenza di risorse minerarie di particolare pregio e di interessi di determinate società capitalistiche. L'interferenza degli interessi colonialistici belgi, sostenuti da quelli francesi e inglesi e da tentativi di interventi in forma neo-colonialistica, ma non sostanzialmente diversa, da parte americana, è talmente evidente che non dà luogo a dubbi su ciò che ha ostacolato il processo di indipendenza di questo paese, sviluppatosi fra non poche difficoltà naturali, e che speriamo continuerà ad opera del governo espresso, al sorgere dell'indipendenza, dalla prima elezione democratica.

E noi soli, anche differenziandoci da alcuni paesi occidentali con i quali siamo legati da vincoli di alleanza, siamo andati alle Nazioni Unite a dare un voto di questo genere. A che pro? Per affiancarci a posizioni altrui nel Congo, noi abbiamo rinunciato a una politica conseguente.

Per quanto riguarda l'Algeria, si tratta di una cosa che ci concerne più direttamente, in quanto l'Algeria è un paese destinato ad avere un grande peso sul futuro delle coste mediterranee dell'Africa.

Il movimento dei popoli arabi per l'indipendenza ha creato grizioni e contrasti tra i diversi paesi; tuttavia il giorno in cui vi sarà l'Algeria libera è probabile che molti di questi contrasti elementari, che appartengono in un certo modo alla primitività di una politica che inizia, saranno superati dalla presenza di un popolo che ha i titoli per poter assumere una funzione di *leadership* in questo settore, sia per la formazione culturale che esso ha, a differenza di altri paesi

come il Congo, sia perché non si combatte per nulla così a lungo una guerra di popolo: dopo sei anni di lotta popolare per l'indipendenza, si ha una formazione di coscienza tale in una intera popolazione, che tutta si è trovata impegnata direttamente nella lotta, che sostanzia una nuova capacità, una maturità ben diversa da quella che si può riscontrare in altri popoli che hanno avuto diverse vicende. L'Algeria è a due passi da casa nostra, e noi abbiamo possibilità di collaborazione, di emigrazione, di lavoro, di scambio, di amicizia e di consolidamento della pace in questa zona. Siamo così miopi da non preoccuparci del domani? Ma, onorevole ministro degli esteri, vi può essere in alcuno il dubbio minimo per quel che sarà l'avvenire dell'Algeria? Nella storia non si conoscono le scadenze, può essere domani, tra un anno o tra dieci anni, ma quando un popolo ha lottato per sei anni (il 1° novembre saranno sei anni dall'inizio della guerra d'Algeria) e ha lottato in quel modo, non si può pensare ragionevolmente che altra soluzione vi sia se non l'indipendenza di quel paese. Le armate di repressione possono illudersi di soffocare quel popolo, il suo anelito di liberazione; non vi sono riuscite in sei anni e non vi riusciranno evidentemente neppure nel futuro. Hanno sperimentato in questi sei anni tutti i metodi, i più feroci e i più barbari, che siano stati mai escogitati nella storia antica e, purtroppo, anche nella storia recente delle sofferenze umane, e ciò non di meno non ne sono venute a capo. Non vi è alcuna possibilità di illudersi; non si illudono neppure quegli stessi francesi che sono legati agli interessi e alla loro presenza in Algeria. L'Algeria avrà un suo avvenire, di progresso libero e indipendente. Pensiamo al domani, e non impediamo una politica proficua italiana verso l'Algeria di domani, verso gli arabi di oggi e di sempre, non rinunciamo a una nostra azione nell'interesse del nostro paese solo perché l'ambasciatore francese possa non averne piacere.

La guerra che si sta svolgendo in Algeria è già un fatto internazionale. Stiamo attenti quando si parla di una internazionalizzazione di quel conflitto. Vi è già, ed investe non solo la Francia ma la N.A.T.O.; investe tutto lo schieramento dei paesi che sono stati legati al colonialismo e sono legati all'imperialismo; investe tutti i popoli arabi che in ogni parte sono impegnati nella loro solidarietà ed aiuto; si riflette su tutti i paesi afro-asiatici il pericolo di un conflitto internazionale, perché una guerra vera e propria è in atto. V'è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 OTTOBRE 1960

oggi, internazionalmente, l'esigenza della pace in questa zona dove è necessario che sia ristabilita al più presto nell'interesse di tutti. Di sei mesi in sei mesi il presidente francese parla di autodeterminazione, ne riconosce, quindi, il diritto, ma non si va più in là. All'autodeterminazione sono state negate le garanzie concrete. Da parte francese sono state anche iniziate conversazioni con i rappresentanti del governo provvisorio della repubblica algerina, ma non si è andati più in là, non si è voluta dare alcuna garanzia per l'autodeterminazione.

Ora, il problema è posto davanti alle Nazioni Unite, se ne discuterà tra poco. Vi è la proposta del governo provvisorio della repubblica algerina di un *referendum* sotto il controllo dell'O.N.U. Questa proposta è stata presentata all'O.N.U. per decisione concorde del gruppo dei paesi afro-asiatici, come poi altre volte il problema algerino vi è stato posto dal governo della repubblica tunisina e da altri paesi; essa sarà posta in discussione. Cosa faremo? Cosa farete? Noi abbiamo il diritto ed il dovere di chiedervi, signori del Governo, che nel corso di questo esercizio impieghiate i mezzi di questo bilancio per agire in favore di una composizione pacifica della questione algerina, di una pace negoziata che sia fondata sul diritto dei popoli, che non può essere negato. Quando dico non può essere negato, non voglio fare soltanto una affermazione di principio secondo le nostre idee. Non può essere negato di fatto, signori del Governo, come dimostra l'andamento della guerra in territorio algerino.

Perciò è nostro interesse favorire una soluzione negoziata che allo stato delle cose non potrebbe essere se non internazionalmente garantita. Perciò è interesse del nostro paese far sentire la sua voce alle Nazioni Unite, ove la questione è stata portata e non potrà non essere discussa, perché oggi, di fatto, non si può considerare che sia una questione interna francese. Vi è una guerra in atto, un pericolo per la pace di tutto il mondo. È una questione che è interesse comune sia risolta pacificamente al più presto. Perciò noi vi chiediamo di adoperarvi in favore della soluzione negoziata che offre al popolo algerino la possibilità di esprimere la propria volontà, di autodeterminarsi con le opportune garanzie internazionali. Ma voi, signori del Governo, rinunciate ad una politica verso l'Africa, a corrispondere agli interessi sostanziali ed effettivi del nostro paese a proposito delle questioni del Congo e dell'Algeria, in ragione dei legami che ritenete di dover anteporre a

tutto, con altri paesi europei, con la Francia nel caso, e tuttavia poi quando accade che la Francia muova obiezioni alla N.A.T.O. o proponga riforme o non si accordi in tutto con Adenauer, voi scegliete quest'ultimo. Per riguardo alla Francia rinunciate ad una politica verso i popoli immensi dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina; per riguardo alla Germania occidentale rinunciate ad una politica conseguente a tutela delle questioni che direttamente ci riguardano!

Quando ho parlato dell'Algeria ho parlato di un problema che ci tocca non solo sentimentalmente, non solo per una solidarietà con i popoli in lotta per la loro indipendenza, non solo per una solidarietà mediterranea, ma per una questione di prospettive.

Ma ora vi è una questione di integrità del nostro territorio. Con la vostra politica di concordanza piena e totale con la politica della Repubblica federale tedesca e con le sue rivendicazioni territoriali, voi vi tirate la zappa sui piedi e fate della questione dell'Alto Adige una questione pericolosa in campo internazionale.

E qui voglio essere chiaro. Non voglio fare scandalo per una dichiarazione fatta da un dirigente del governo della Repubblica federale tedesca o per una smentita non data. Quel che pesa sulla questione dell'Alto Adige non è tanto la recente dichiarazione del ministro Seeböhm, non modificata né corretta dal cancelliere Adenauer, è qualcosa di più: è tutta una politica. Voi lo sapete meglio di me: la questione dell'Alto Adige può pesare internazionalmente come ha pesato nel passato, in quanto dietro alla popolazione di lingua tedesca di questa nostra provincia vi sia il grande *Reich*, non in quanto vi sia la piccola Austria neutrale. Voi conoscete queste cose perché sono già avvenute una volta. L'ingrossamento del problema può andare solo di pari passo con la presenza di un grande *Reich* tedesco e delle sue rivendicazioni. Nasce perciò la rivendicazione relativa all'Alto Adige da una politica — e questo è paradossale — che voi sottoscrivete: qui si tratta della politica di Adenauer, del revanscismo tedesco, delle rivendicazioni revisioniste delle frontiere tedesche. Lo sappiamo, la Repubblica federale tedesca contesta le frontiere con la Polonia e con la Cecoslovacchia; e anche la questione delle frontiere dell'Italia ne è un corollario, una conseguenza.

La rinascita del militarismo tedesco è una minaccia per la pace in Europa, che fa di questo problema nostro interno un problema che può divenire internazionale. Voi sapete

benissimo, signori del Governo, quale è la realtà della rinascita di certe forze e di certe tendenze nella Germania occidentale, e che significato abbia il problema del riarmo tedesco. È di qui che nasce il carattere internazionale del problema dell'Alto Adige che è ora in discussione alle Nazioni Unite, in una sede cioè impropria, e che è invece un problema interno. Poiché delle vicende interne non dobbiamo discutere in sede di bilancio degli esteri, del problema dell'Alto Adige dovrebbe discutersi in sede di bilancio dell'interno. Ma in quella sede dovrebbe discutersi anche delle responsabilità di un partito di lingua tedesca che assume la pretesa della rappresentanza di tutta la popolazione di lingua tedesca, per esasperare una contrapposizione nazionalista della quale intende servirsi per fini ed interessi che non hanno nulla a che fare con i valori nazionali, con i valori della lingua o della cultura; e dovrebbe anche discutersi delle responsabilità del partito della democrazia cristiana che con quel raggruppamento politico di lingua tedesca ha collaborato, partecipando al gioco che supponeva traesse vantaggio dalle contrapposizioni nazionaliste per determinati interessi, salvo poi a mettersi d'accordo per la spartizione del potere, e non soltanto del potere pubblico ma anche del sottopotere e delle influenze economiche.

Di questo è più giusto discutere in sede di bilancio dell'interno; però, visti gli sviluppi che ha preso il problema, bisogna pur parlarne in questa sede. La situazione nella provincia di Bolzano non solo non è migliorata, ma addirittura è andata sempre più peggiorando.

Il problema primo di quella provincia — la realizzazione di una convivenza tra i due gruppi linguistici, tre con il ladino — non è stato risolto; esso avrebbe potuto essere avviato a miglior soluzione se si fosse data interamente attuazione allo statuto regionale, promovendo le forme di autonomia che lo statuto prescrive, senza alcuna interferenza, senza esasperare alcuna contrapposizione su singoli episodi che non ne valevano la pena, e cercando, anche nelle piccole cose della vita di ogni giorno e dei rapporti di ogni giorno con i pubblici uffici, di creare le condizioni effettive del rispetto intero dei diritti di ogni cittadino e di ogni gruppo linguistico, quale che sia la lingua.

Questa, a nostro giudizio, è una questione interna, che riguarda l'attuazione della nostra Costituzione; è questione di una retta interpretazione, di una piena applicazione dei prin-

cipi di democrazia nei quali noi crediamo, e che sarebbero validi a risolvere questa come tante altre questioni della vita del nostro paese.

A proposito delle questioni sulle quali mi sono voluto particolarmente soffermare nell'intervento del quale sono stato incaricato dal mio gruppo, emerge evidente una indicazione di carattere generale: questo timore vostro di assumere qualsiasi posizione, qualsiasi iniziativa vostra, signori del Governo, qualsiasi atto autonomo che corrisponda alle aspettative naturali del nostro popolo e ai suoi interessi. E vi attenete ad una soggezione all'altrui politica, che non giova e non risolve i nostri problemi: soggezione verso interessi colonialistici francesi, soggezione verso la Germania occidentale in Europa, con le conseguenze che ne derivano gravi per noi, in generale, e sui problemi singoli, a cui poco fa ho fatto cenno: e, nel più vasto quadro, soggezione alla politica americana, per cui temete di dire qualsiasi cosa a fronte dei problemi della pace, della distensione, del disarmo che sono posti dinanzi al mondo oggi, che non possono essere elusi.

Non sono di quelli che si illudono nelle facili ingenuità: so bene che di disarmo si parla da molti decenni e forse da sempre, e che non è facile raggiungere gli accordi sul disarmo e ancor meno facile è attuarli. Tuttavia credo che a nessuno possa sfuggire oggi il dato di fatto che i pericoli di una guerra sono divenuti talmente immani, distruttivi per l'umanità intera, che il disarmo, anche se ieri difficile, oggi si presenta necessario, e perciò deve potersi fare; perché finché esistono gli armamenti nucleari nella misura distruttiva che sappiamo, sicurezza di pace e di vita non vi potrà essere.

Le minacce alla pace sono presenti e gravi. Non sottovalutiamo il rischio che deriva ogni giorno dal fatto che si compiono quei voli americani da diverse basi straniere con armi nucleari a bordo, che è pericolo di ogni giorno di fatto, per la possibilità dell'imprevedibile che ne può derivare. Il fatto che vi siano nell'aria armi di questo tipo ogni giorno costituisce di per sé un fattore di pericolo gravissimo. Non nascondiamo il pericolo che viene dai voli americani fatti allo scopo di vedere quello che si fa, o per altro, al di là delle frontiere di altri paesi, violandone la sovranità: sono fatti che mettono in pericolo la pace ogni giorno. Di fronte a ciò i problemi della distensione e del disarmo ci impegnano tutti, e particolarmente impegnano il nostro paese, estraneo alle ragioni che pos-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 OTTOBRE 1960

sono portare ad altrui contrapposizioni o contrasti.

Non ce la caviamo — come abbiamo sentito dire ancora due mesi fa nelle dichiarazioni di presentazione di questo Governo e troppo spesso sentiamo ripetere — con la questione del controllo in contrapposto a quella del disarmo: sono cose che ormai ciascuno sa e ciascuno vede. Disarmo senza controllo, sappiamo tutti, è impossibile da attuare; controllo senza disarmo non è disarmo, al massimo è un'altra cosa, è ispezione o spionaggio o accertamento, che aumenta i rischi dell'armamento che rimane. Non vi è disarmo senza controllo, non vi è controllo senza disarmo. Sono parole che forse per primo, comunque tra gli altri, ha detto un socialdemocratico francese, certo non di tipo rivoluzionario, Jules Moch. Voi sapete che corrispondono al problema d'oggi.

E per arrivare al disarmo, vi sono proposte concrete. Sono state fatte, sono in discussione, possono essere modificate, possono essere perfezionate con altre proposte. Non si può evadere dal problema che ormai è posto in concreto. Per arrivare al disarmo esistono diverse vie: quella di una gradualità di provvedimenti, controllati si intende, che tocchino uno o un altro settore dell'armamento; vi è anche la via del disarmo per zone e territori. Sono convinto che questa via non solo sia di estrema importanza ma di particolare interesse per il nostro paese, che è al di fuori di ogni ragione di contrapposizione tra altri, e non altro che vantaggio per la sua sicurezza può attendersi e ricevere dal riuscire a creare attorno a sé una zona di disimpegno, di minor armamento se non di integrale disarmo, per intanto.

Noi ci troviamo ad avere il vantaggio che, a parte la frontiera occidentale con la repubblica francese, che non ci pone problemi, per tutto il lungo tratto della nostra restante frontiera terrestre abbiamo ai nostri confini paesi neutrali, oggi dichiarati tali. E i problemi della pace, della sicurezza nell'Adriatico, che coinvolgono situazioni nei Balcani, presentano possibilità di sicurezza attraverso l'istituzione di zone di disarmo, per lo meno di disarmo nucleare, di disarmo missilistico, che si risolverebbero a tutto vantaggio della nostra stessa sicurezza: perchè le basi militari straniere alla nostra sicurezza servono poco; giacché le basi missilistiche, tra l'altro, al punto attuale della tecnica, forse servono più a scopi interni che internazionali, che ormai si colpisce da lontano, e non vi è bisogno di basi avanzate se non per creare ber-

sagli ed esporre a rischi. Per cui l'interesse effettivo della sicurezza nostra non è in questo senso, ma in un altro: non per basi straniere, per rampe di missili sul nostro territorio, ma, al contrario, per intese di disarmo e di sicurezza di zona.

Gli accordi da ricercare sono accordi che possono diventare possibili. Per questo bisogna adoperarsi per la distensione, per il rafforzamento delle intese. Oggi all'assemblea delle Nazioni Unite il problema del disarmo e della pace è posto nella nuova realtà sul piano delle questioni che essa fa sorgere, della necessità, quindi, che le Nazioni Unite possano essere strumento di un generale, comune e uguale impegno e interesse per la garanzia della pace. Per questo le Nazioni Unite, che sono già divenute assai più universali che in passato, e che hanno visto raddoppiare i loro membri, hanno ancora qualche cosa da fare. V'è il problema del riconoscimento alla Cina di quel posto che è suo in seno alle Nazioni Unite, riconoscimento che è garanzia dello sviluppo possibile dell'organizzazione stessa e condizione perché il disarmo possa essere questione da trattarsi in concreto.

Ho iniziato questo mio intervento parlando di questo moto nuovo dei popoli asiatici, africani, dell'America centrale e meridionale. Di fronte a tutti questi popoli la Cina ha un immenso prestigio, prima di ogni altra cosa per il fatto di essersi liberata di ogni interferenza altrui, di aver scrollato interamente quelle ingerenze che a lungo nel passato hanno pesato sulla sua indipendenza. E di questo immenso prestigio presso tutti i popoli dell'Africa e dell'Asia voi avete visto, vedete i riflessi nell'atteggiamento che altri paesi asiatici di diverso indirizzo mantengono nei suoi riguardi, per difficili che possano essere stati taluni momenti o taluni problemi. Considerate l'atteggiamento dell'India verso la Cina; e non dimenticate i cinque principi della coesistenza di Nehru e di Ciu En Lai, India e Cina. Oggi l'India è un immenso paese di alto valore culturale, di grande significato politico; e la presenza indiana è determinante in Asia e nel mondo; nella sua azione per la pace essa simboleggia un po' una tendenza comune a tutti i paesi che hanno conquistato la loro indipendenza o che sono in lotta per conquistarla ovvero per renderla piena. Traiamo da ciò indicazioni per quello che si può fare. Voci nuove e forti, voci che corrispondono a milioni e milioni, si levano oggi in tutto il mondo per sollecitare nuove vie e nuovo impegno per il disarmo, per la sicurezza della pace, per la coesistenza tra i di-

versi paesi: voci dall'Asia, dall'Africa, dall'America latina, della stessa vecchia Europa; vedete quel che sta avvenendo in questi giorni al congresso laburista in Inghilterra. Pensiamo agli interessi concreti del nostro paese, che sono, per quanto attiene alla politica estera, prima di ogni altra cosa la sicurezza della nostra pace, le prospettive poi della collaborazione e del lavoro dei nostri cittadini, protezione e garanzia della condizione degli emigranti nostri in ogni paese d'Europa, di America, di ogni parte del mondo: per cui deve farsi ciò che ancora non è stato mai fatto.

Prospettive di lavoro e di collaborazione ve ne sono; vi sono in particolare prospettive di collaborazione con i popoli dell'Asia e dell'Africa sol che siano fondate sullo spirito di amicizia, che non può essere determinato se non dalla comprensione dei diritti di questi popoli, e dalla solidarietà con i valori essenziali per i quali essi sono impegnati.

Se noi questo sentiamo, solidali con il cammino che questi popoli percorrono, potremo dare anche noi un contributo concreto alla distensione e alla pace. Per questo dobbiamo trovare il coraggio — poiché pare che si tratti di trovarlo ancora per voi — di parlare un linguaggio che corrisponda agli interessi del nostro popolo e del nostro paese: dobbiamo anteporre a ogni altro vincolo gli interessi del nostro popolo, della sua pace e del suo lavoro, sforzarci di recare in ogni sede e in ogni luogo la voce del nostro popolo e il suo concorso per la pace, per il consolidamento della pace per il nostro paese e per il mondo intero. (*Applausi a sinistra -- Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ingrao. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già è stato osservato da altri che gli avvenimenti internazionali di questi mesi e il dibattito stesso in corso in questo momento alle Nazioni Unite hanno sottolineato in modo crudo quanto siano stati errati gli indirizzi seguiti dai Governi che si sono succeduti in questi anni alla testa del nostro paese e mantenuti dal Governo attuale: le carenze, i difetti, gli errori e — potremmo dire — l'assenza di una iniziativa italiana in politica estera. Noi condividiamo questo giudizio.

Ricordiamo bene che quando vi fu l'annuncio che Nikita Kruscev si sarebbe recato all'O.N.U. per partecipare all'assemblea fissata per il 20 settembre, assistemmo a uno scoppio di irritazione e di collera sulla stampa governativa, negli ambienti politici italiani vicini al Governo, i quali si affrettarono

a dichiarare ancora una volta che si trattava di un inutile gesto propagandistico e, ancora una volta, preconizzarono il fallimento di questa iniziativa di Kruscev, asserendo che egli si sarebbe trovato isolato alla tribuna delle Nazioni Unite, abbandonato dagli altri capi di governo e solo in compagnia e con l'ausilio dei dirigenti dei paesi socialisti. Di conseguenza fu fatta la previsione che Eisenhower non sarebbe andato, che MacMillan sarebbe rimasto assente, e si trasse di queste previsioni la conclusione prevedibile: nemmeno il Presidente del Consiglio italiano avrebbe partecipato a quel dibattito.

Vedremo poi se è stato un grossolano sbaglio di calcolo oppure una mossa politica deliberata che risponde a un disegno preciso di politica estera. In ogni caso sembra a noi, onorevole Segni, che si sia trattato di un errore politico evidente, e questo diciamo non per togliere autorità alla sua presenza alle Nazioni Unite, anche se ella — a dire il vero — ha voluto quasi sottolineare la fretta con cui teneva a tornare in Italia e, quindi, ha marcato anche in questa maniera lo scarso conto o l'interesse assai limitato o le poche cose che l'Italia aveva da dire all'O.N.U.

Perché si è trattato di un serio e significativo errore politico? All'O.N.U. si è svolta una fra le più importanti sessioni che mai vi siano state tenute, la partecipazione è stata al livello più alto, quasi un incontro al vertice di proporzioni non previste; il contenuto è stato di grande impegno: si è avuto un dibattito che non è stato solo di contrapposizioni propagandistiche, ma che ha portato a un confronto reale di posizioni e proposte, e ha dato luogo a trattative e atti politici che incideranno nello sviluppo della situazione internazionale. Una discussione quindi che consideriamo concreta, interessante e che avrà un'influenza sullo sviluppo della situazione internazionale.

A dir la verità, noi non siamo nemmeno d'accordo con coloro che gridano molto per la vivacità che ha assunto in alcuni momenti il dibattito. Preferiamo la franchezza di quel dibattito ad altre sedute e ad altre discussioni in cui davvero finì col prevalere la contrapposizione polemica di tesi, rendendo più difficile il giungere a un punto d'incontro.

E vediamo ora perché vi è stato questo errore politico di previsione da parte del Governo e della maggioranza per quanto riguarda l'iniziativa di Kruscev. Secondo noi, ciò è avvenuto perché non si è compreso che l'iniziativa dei paesi socialisti non può più essere soffocata nemmeno alle Nazioni Unite,

sotto un voto di maggioranza automatica come era una volta. Oggi alle Nazioni Unite il peso dei paesi socialisti si è di molto accresciuto, e ciò in ragione del peso generale, assai più grande, che essi hanno nel mondo; oggi sono entrati nelle Nazioni Unite altri Stati che hanno mutato i rapporti di forza nell'assemblea, hanno portato lì l'immagine vivente e concreta d'una situazione mondiale profondamente cambiata.

Questo giudizio, questa chiarezza di analisi e di valutazione sono mancati ed hanno portato a quell'errore. È vero, onorevole Segni, ella potrebbe dirci che all'O.N.U. vi è stato un altro assente: De Gaulle. Ma sappiamo bene perché De Gaulle è stato assente a quel dibattito: sappiamo che egli ha sulle spalle la pesante questione algerina, ha dinanzi la prospettiva d'un dibattito sulla questione algerina (e ne parleremo dopo) che sarà duro e difficile per il governo francese, e quindi era ed è profondamente interessato — da questo suo punto di vista — ad una svalutazione, anzi ad una posizione di ostilità verso l'O.N.U. Discutibile posizione, noi pensiamo, in cui ci sembra che affiorino in modo chiaro posizioni autoritarie e spinte nazionaliste oggi molto presenti nel governo francese; posizione discutibile anche dal punto di vista del ruolo, del peso nell'O.N.U. dell'Europa occidentale; posizione del resto discussa e criticata apertamente anche in Francia. In ogni caso, posizione che non può e non deve essere la nostra, dell'Italia, che ha tutto l'interesse a dare un pieno appoggio allo sviluppo e al potenziamento dell'organizzazione delle Nazioni Unite, a farne sempre più e in modo chiaro (ritornerò dopo su questo punto) un luogo politico di dibattiti e di negoziati reali; ed è interessata ad esercitare lì tutta la sua iniziativa e tutta la sua presenza.

Perciò, per noi è grave, sintomatica e direi dolorosa la carenza che si è espressa nelle cose che l'Italia ha detto o non ha detto in quest'assemblea dell'O.N.U. In pratica, abbiamo dato l'impressione che all'O.N.U. l'Italia sia andata solo costretta dal governo austriaco e per difendersi dalle accuse austriache, incapace di portare lì un'elaborazione, una posizione nostra italiana. E noi, onorevole Segni, saremo lettori distratti, ma francamente ci troviamo quasi imbarazzati a criticare le cose che ella ha detto dalla tribuna dell'O.N.U., per il fatto che in quel suo discorso sono state eluse tutte le questioni di fondo, che pure erano state poste sul tappeto con una concretezza forse mai toccata altre volte.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INGRAO. La questione fondamentale che ha dominato tutta la discussione è quella del disarmo. Vi è stata una discussione su un problema molto preciso, concreto e definito, che era la via per una ripresa del negoziato sul disarmo, quella via che si era chiusa a Ginevra. Si trattava fra l'altro di vedere se la commissione per il disarmo che aveva lavorato per il passato potesse e dovesse riprendere i suoi lavori, e quale strada bisognava seguire. Ci si è trovati di fronte ad una proposta assai precisa dell'Unione Sovietica, che ha chiesto l'allargamento della commissione per il disarmo da 10 a 15 membri e ha fatto una serie di proposte concrete per ciò che riguarda i nomi. L'onorevole Segni sa meglio di me quali sono stati i nomi proposti per integrare la commissione per il disarmo. Si tratta dell'India, del Ghana, dell'Indonesia, della R.A.U. Si tratta di paesi che oggi non fanno parte dei blocchi politici e militari in cui si dividono i due campi. Si tratta di paesi con i quali tutti l'Italia ha rapporti di amicizia e di collaborazione ufficialmente proclamati. Lecita, legittima, giusta, perciò, sarebbe stata da parte nostra una dichiarazione di appoggio a queste proposte. Non si vede che cosa l'Italia avesse da temere da un simile allargamento della commissione per il disarmo. Si vede invece con molta chiarezza che il silenzio osservato su tale questione può essere interpretato solo come un rifiuto, cioè come un gesto di ostilità verso i paesi proposti e come una posizione in definitiva negativa su quelli che sono gli aspetti più urgenti e immediati che possano consentire un passo avanti della situazione, una ripresa del negoziato, una allargamento delle trattative.

Vi è stato poi tutto il dibattito di merito. Da parte dell'Unione Sovietica è stato presentato ufficialmente all'assemblea delle Nazioni Unite un progetto di trattato intitolato: « Linee fondamentali per un trattato sul disarmo generale ». Va quindi completamente in pezzi la vecchia tesi secondo la quale da parte dell'Unione Sovietica vi siano in materia di disarmo soltanto enunciazioni vaghe e propositi generici. Oggi l'Unione Sovietica è la nazione che ha presentato e proposto il piano più circostanziato per quanto riguarda una serie di misure che sbocchino nel disarmo generale. Va pure in pezzi la tesi sostenuta per tanto tempo, secondo cui l'Unione Sovietica era per il disarmo senza controllo. Ci si trova di fronte a proposte in cui, accanto alle proposte di disarmo, è specificata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 OTTOBRE 1960

tutta una serie di misure di controllo, i tempi di esse, i modi, i fini e persino gli organismi; ed è affermata in maniera netta la contemporaneità fra attuazione del disarmo e controllo.

È stata spazzata via l'accusa lanciata esattamente un anno fa a Kruscev di aver presentato un piano utopistico. Il piano sovietico prevede una realizzazione graduale in tre fasi. Per quanto riguarda la prima fase, si accoglie la tesi francese della messa al bando dei missili e si accoglie la richiesta occidentale di una riduzione dell'armamento convenzionale fin dalla prima fase. L'obiezione quindi che da parte dell'Unione Sovietica, per quanto riguarda la prima fase, si proponesse soltanto un disarmo relativo alle armi atomiche, cade completamente. L'Unione Sovietica presenta nel suo piano precise proposte anche per quanto riguarda le cifre di riduzione dell'armamento convenzionale.

Queste proposte sono state portate all'esame dell'assemblea dell'O.N.U. Era da attendersi, era necessario un giudizio da parte dell'Italia, e non soltanto qualche frase generica. L'onorevole Segni ha trovato il tempo per elogiare le proposte di Eisenhower sulla neutralizzazione dei corpi celesti, che è certo questione importante, ma forse meno urgente; però non ha trovato il tempo per fare un esame di merito delle proposte sovietiche.

Noi chiediamo al Governo italiano se respinge queste proposte e per quali motivi, trattandosi fra l'altro di proposte che accolgono determinate richieste avanzate da parte degli stessi paesi del blocco atlantico.

Il Governo italiano considera sbagliate queste proposte o ritiene che esse rappresentino un passo in avanti? Su questi e su numerosi altri interrogativi manca del tutto una chiara posizione dell'Italia.

Altrettanto carente è stata la nostra azione nei confronti di una serie di iniziative suggerite da altri paesi. L'onorevole Segni, nel suo discorso, ha dichiarato di considerare importante anche il raggiungimento di accordi parziali su punti particolari, che possano facilitare ed accelerare un riavvicinamento fra oriente ed occidente; affermazione ovvia, ma di un certo rilievo politico, alla quale tuttavia non ha fatto seguito un atteggiamento positivo nei confronti di alcune proposte di provvedimenti parziali, la cui attuazione potrebbe avere un notevole valore specie in un momento in cui la situazione internazionale sta attraversando un momento delicato.

Vi è stata prima di tutto la proposta di disatomizzazione dei Balcani, al cui accoglimento il nostro paese avrebbe un evidente

interesse. Vi sono state poi le proposte di Gomułka per la fissazione di un termine ai negoziati sulla cessazione degli esperimenti nucleari, in corso ormai da tempo, con la conseguente presentazione di un rapporto all'assemblea generale. Degne della massima considerazione erano anche le altre proposte del capo della delegazione polacca: un appello alle potenze detentrici di armi nucleari perché si impegnino a non fornire tali armi ad altri paesi né ad aiutarli a fabbricarle; la proposta di un invito ai paesi nei quali non esistono rampe missilistiche perché non ne consentano l'installazione; un invito a non impiantare nuove basi militari.

Tutte queste proposte tendevano per lo meno a non compromettere e a non aggravare la situazione. Su di esse l'Italia non si è pronunciata, sebbene l'interesse del nostro paese al loro accoglimento fosse evidente.

Questa assenza assoluta di una presa di posizione dell'Italia, anche su questioni minori e parziali, non può essere giustificata con il ricorso al pretesto dell'esigenza dell'unanimità fra le nazioni occidentali. Tale unanimità, infatti, non esiste più sulle questioni vitali e fondamentali del disarmo, sulle quali i capi di Stato occidentali hanno ciascuno una diversa linea politica. L'alibi della cosiddetta solidarietà occidentale, di conseguenza, non regge più.

Da questa situazione, emerge in modo grave la sordità che il Governo italiano dimostra di fronte al fondamentale problema del disarmo, pur di fronte agli sviluppi della situazione che hanno portato a uno spostamento dei termini del problema stesso; sviluppi che i governi clericali non hanno saputo prevedere.

In particolare stanno mutando i termini del problema atomico in conseguenza dell'ingresso fra le potenze nucleari dell'Inghilterra prima e della Francia poi. In quest'ultimo paese è in atto, e sta anzi per concludersi con l'adozione delle decisioni definitive, un dibattito circa l'eventualità di costituire una autonoma forza d'urto atomica francese. Ci troviamo quindi di fronte ad una quarta potenza, la quale non solo si impegna a fondo nella corsa al riarmo atomico, ma si impegna su una determinata strada. Davvero si resta impressionati di fronte a questi sviluppi, ricordando l'avallo irresponsabile che fu dato dal Governo italiano alla prima esplosione della bomba atomica francese nel Sahara.

Oggi, inoltre, ci troviamo di fronte ad una richiesta ufficiale dell'esercito tedesco di Bonn di disporre delle armi atomiche, cioè alla ri-

chiesta ufficiale della liquidazione dei limiti che erano stati posti al riarmo tedesco dal trattato del 1954; quei limiti che il Governo clericale ci aveva giurato, in questo Parlamento, non sarebbero mai stati valicati.

La questione della richiesta di armi atomiche da parte dell'esercito tedesco è tanto avanti che oggi, lo ricavo dal *Popolo*, in una intervista il ministro degli esteri inglese ammette ufficialmente la possibilità che tale richiesta possa essere accolta, sia pure « nel quadro della N.A.T.O. ».

Ci troviamo dunque di fronte al fatto che il problema atomico sta prendendo una direzione nuova e più grave: assistiamo al sorgere di una potenza atomica ai nostri confini; ed è già sul tappeto, come problema politico concreto, la questione del riarmo atomico della Germania di Adenauer. E la N.A.T.O. si rivela un'incubatrice di questi sviluppi drammatici, assolutamente incapace di contenerli; anzi, essa stessa, come organizzazione, ne è squassata. Per cui, alla crisi politica della N.A.T.O., e all'accentrarsi nel suo seno dei contrasti sui problemi economici, oggi si aggiunge, all'interno dell'organizzazione atlantica, lo scatenarsi della gara militare.

Onorevole Segni, la questione che noi poniamo con molta chiarezza è questa: l'Italia può essere indifferente nei riguardi del riarmo atomico della Germania e della Francia e rispetto a tutte le ripercussioni che questo fatto ha già e non può non avere, sia per i rapporti interni della N.A.T.O. sia per i contraccolpi verso l'est d'Europa sia per l'aggravamento di tutta la questione atomica, e cioè per le implicazioni che ne derivano dal punto di vista della soluzione del problema atomico?

Noi pensiamo di no. E deploriamo che, essendo già arrivati a questo punto su tale questione vitale, non siano stati portati dinanzi al Parlamento italiano questi due grandi problemi che riguardano il riarmo atomico della Francia e della Germania.

Quale via si presenta all'Italia? Quella di impegnarsi essa stessa nella corsa atomica? Noi sappiamo molto bene che se l'Italia si mettesse su questa via, ciò avrebbe delle ripercussioni gravi e fatali su tutto l'indirizzo della nostra economia, sul bilancio, sui problemi interni da risolvere e direi anche sulla situazione politica interna. Più ancora, noi sappiamo e sentiamo che, posti su una strada di questo genere, andremmo ad un rovesciamento di tutto l'indirizzo di pace che uscì dal crollo del fascismo e dalla Resistenza.

Si pensa, invece, di procedere sulla via dell'appoggio alla creazione di una forza atomica integrata? Quando si imbecca una simile strada non si sa dove si va a sfociare; certo, questa è una strada sulla quale si incontra subito il grave problema che riguarda il comando, il potere di decidere l'uso di questa forza atomica integrata. In Italia abbiamo già il pesante problema delle basi militari americane ed abbiamo visto, ai tempi dell'*U-2*, quali rischi facciano correre al nostro paese. Oggi, su quella strada noi aggraveremo e complicheremo questo problema; problema verso il quale non si può nutrire l'irresponsabile indifferenza che hanno sempre ostentato i Governi clericali, se è vero che la Francia stessa, la Francia atlantica, in questi giorni ha stipulato un accordo, per quanto concerne la forza aerea francese e i suoi rapporti con la N.A.T.O., in cui, in merito a determinati ordini che possono essere dati per lo scatenamento del conflitto, si affida il potere di decisione solo ai comandi francesi e non alla N.A.T.O.

Ecco la curva della politica estera che è stata seguita dai governi clericali: siete partiti dall'appoggio agli Stati Uniti d'America ed al predominio americano, avete appoggiato la guerra fredda e la corsa al riarmo in nome della difesa — avete detto — dell'Italia; oggi ci si trova di fronte a problemi gravissimi che investono la sorte, l'esistenza, la difesa del nostro paese, i rapporti di forze anche fra l'Italia e i suoi alleati, e che hanno conseguenze gravi perfino sulla questione dei nostri confini. Qui veniamo al problema dell'Alto Adige.

Da parte della democrazia cristiana è stata fatta in Alto Adige una politica che tutti noi ricordiamo: è stata una politica di accordo, di intesa con il *Südtiroler Volkspartei*; è stato dato l'avallo, il sostegno per lunghi anni ai nazisti che dominavano quella formazione politica, per un meschino calcolo di governo; d'altra parte, nei riguardi di quelle popolazioni, si è seguita una linea gretta, in particolare sulla questione delle autonomie, per la quale ha pesato tutta l'impostazione sbagliata che la democrazia cristiana ha avuto su tale questione in campo nazionale. E mentre ci si regolava in questo modo, non si vedeva il pericolo vero, che sta nel militarismo tedesco, nel revanscismo che viene dalla Germania di Bonn.

È un'invenzione comunista questa? Abbiamo letto su un giornale di destra, *Il Tempo*, dichiarazioni di questo genere: « Abbiamo indicato più volte da queste colonne come

dietro i nazionalisti dell'Alto Adige vi siano i nazisti del Tirolo e dietro i nazisti del Tirolo i pangermanisti di Bonn ». Questo è *Il Tempo*, giornale filo-fascista. Abbiamo letto sul *Messaggero*, giornale vicino al Governo e che appoggia in modo deciso il partito della democrazia cristiana, un articolo di fondo in cui è detto: « Vien fatto di collegare quattro fatti indicativi tutti di marca nazista: il primo è la richiesta di riarmo atomico per l'esercito federale; il secondo, la rivendicazione, da parte di Ehrard, dei territori trasferiti alla Polonia; il terzo, la rivendicazione dei Sudeti (preda hitleriana) da parte del ministro Seeböhm; il quarto, la rivendicazione dell'Alto Adige. Brutti sintomi, brutti sintomi che non ci fanno dormire ». Ecco sulle colonne della stampa governativa la denuncia chiara del rapporto che esiste fra ciò che accade in Alto Adige ed altri fatti politici che hanno la loro sede precisa, dominante, chiara, nella Germania di Bonn.

Il Messaggero intitola quell'editoriale: « Sorpresa da Bonn ». In questo senso credo che sarebbe di grande interesse la lettura degli atti parlamentari, dei dibattiti svoltisi in quest'aula nel 1949, nel 1950, quando noi comunisti sollevammo la questione dello sbocco cui si andava incontro percorrendo una certa strada, quando ponemmo il problema della Germania e del riarmo tedesco. Mi riferisco ai dibattiti che si sono svolti ai tempi della C.E.D., ai tempi dell'U.E.O., alla denuncia che noi con i compagni socialisti abbiamo fatto dello sbocco verso cui si sarebbe giunti in base alla vostra politica, quella politica che è stata la politica dell'integrazione della Germania nella N.A.T.O., del riarmo tedesco, dell'avallo da voi dato a tutto questo, accompagnato dal giuramento da parte vostra che non sarebbe risorto il pericolo di un militarismo tedesco. È stata tutta una politica di appoggio all'oltranzismo di Adenauer, in cui in certi momenti siete andati più avanti degli stessi Stati Uniti.

I frutti? Eccoli qui: sono i focolai nazisti che operano apertamente; le parate revansciste che si svolgono nella Germania di Adenauer, a cui partecipano apertamente anche i nazionalisti austriaci; la rivendicazione di frontiere che riguardano la Polonia, la Russia, la Cecoslovacchia e l'Italia, rivendicazioni che ormai vengono avanzate da uomini i quali hanno responsabilità di governo nella Repubblica federale. Esistono dichiarazioni di Adenauer, di Ehrard, che pongono chiaramente la questione della Prussia orientale, quindi dei confini della Polonia e della Russia; così

come ministri del governo Adenauer hanno sollevato la questione dell'Alto Adige.

Contemporaneamente alle rivendicazioni di frontiera, alla corsa al riarmo, alla richiesta di armi atomiche di cui ho parlato prima, vi sono state trattative e accordi raggiunti in questi giorni con la Francia per l'installazione di basi tedesche in quella nazione: basi di addestramento e di deposito. La Germania di Bonn si è mossa prima in direzione della Spagna; poi ha stipulato accordi con la Francia. Si sa che sono in corso trattative per la installazione di basi militari della Germania di Bonn nel Belgio, nell'Olanda, in Norvegia e in Danimarca: cioè già oggi il governo federale di Bonn considera insufficiente l'attuale territorio per lo sviluppo dei suoi piani di riarmo. Siamo già al punto che alla Germania di Adenauer non basta più l'attuale « spazio » per lo sviluppo della sua potenza militare. Siamo arrivati al punto che nelle trattative con la Francia il governo della Germania di Bonn ha chiesto per le sue basi militari addirittura (non l'ha ottenuta, però) l'extraterritorialità. Siamo al punto che ormai viene posta apertamente la questione della liquidazione dei limiti al riarmo tedesco non solo per le armi atomiche ma anche per la flotta, della quale il governo di Bonn ha chiesto il raddoppio. Siamo quindi di fronte a un nuovo, aperto programma del militarismo e revanscismo tedesco.

Noi vorremmo osservare che davvero non si comprende perché poi piangano sulla mancata riunificazione della Germania coloro che hanno dato e danno tutta una serie di avalli e di coperture a questi rigurgiti di nazismo. In realtà, è stato fatto tutto in questi anni per rendere impossibile la riunificazione della Germania. Ora, deve essere chiaro, e bisogna dirlo con la massima chiarezza, che quando vengono avanzate richieste come quelle riguardanti il riarmo atomico della Germania, quando si riprende a percorrere in modo così sfacciato la via del militarismo e del revanscismo, s'impedisce che si affronti il problema della riunificazione, perché gli altri paesi dell'Europa non potranno mai consentire che si rimetta in piedi in questa situazione la potenza militare tedesca. A questo ritorno del militarismo tedesco si opporranno tutti i paesi che hanno la testa sul collo, dall'Unione Sovietica alla Polonia; e noi dobbiamo riconoscere che essi hanno sacrosanta ragione e che servono la causa della pace. È sterile piangere sulla mancata riunificazione della Germania quando ci si è messi dal 1949, dal 1950 su una strada che impediva palesemente

— e vi furono moniti chiari in proposito — la riunificazione germanica. E la politica del Governo italiano non solo ieri, ma anche oggi si rivela pericolosamente sbagliata. Vi è stata poi la dichiarazione di un ministro del governo di Adenauer che riguardava l'Alto Adige. Abbiamo detto di una protesta italiana per questa dichiarazione e siamo stati in attesa della risposta di Adenauer. Ci è stato detto che Adenauer doveva conoscere il testo, studiarlo e poi la risposta che è venuta fuori è stata (cito testualmente la stampa governativa) la seguente: « Su certi argomenti bisogna essere capaci di tenere la lingua a posto ». La qualcosa ha lasciato sbalordito persino il *Corriere della sera*, perché era una risposta che non smentiva il merito, ma solo l'opportunità della dichiarazione. Era una risposta che in breve diceva: bisogna andarci piano, non gridare troppo o troppo presto, per stare alla vecchia tattica hitleriana della foglia del carciofo.

Che cosa fa il Governo dinanzi a questa risposta? Avete protestato per le dichiarazioni di Seeböhm? Se avete protestato, siete soddisfatti della risposta? La considerate sufficiente? Pensate che in questo modo la questione sia chiusa? Vedete, noi diciamo queste cose non perché siamo favorevoli ad un inasprimento dei rapporti con la Germania di Bonn, anzi noi con questa nazione desideriamo condurre una politica di pace, di amicizia e di collaborazione e avere rapporti corretti ed amichevoli. Però, oggi una politica di pace verso la Germania di Bonn la si fa solo a patto di una posizione chiara contro il militarismo tedesco. E questo dobbiamo dirlo anche più forte, in quest'anno 1960 che ha visto nell'Italia il movimento di luglio, che è stato movimento antifascista, al cui fondo vi era il grande motivo della Resistenza alla prepotenza tedesca.

Il Governo italiano è stato incapace persino di svolgere quella chiara azione diplomatica che pure non era difficile da svolgere e che doveva essere orientata verso le forze che sono organicamente e strutturalmente nemiche del revanscismo tedesco. Vi è stata, onorevole Segni, nel mese di luglio una nota della Polonia al Governo italiano, che poneva domande precise, denunciava la situazione che si sta creando in Germania, nonché una dichiarazione del cancelliere Adenauer assai grave perché in essa si legava la rivendicazione della Prussia orientale alla alleanza atlantica. A tutti i paesi componenti della N.A.T.O. e quindi anche al Governo italiano sono state poste una serie di domande che

leggo rapidamente perché si apprezzi la portata della nota polacca.

Il governo polacco domandava anche al Governo italiano: 1) vi è, sia nel quadro della N.A.T.O. sia nelle relazioni bilaterali tra l'Italia e la Repubblica federale tedesca, un impegno ufficiale o non ufficiale qualsiasi a prestare aiuto alla Repubblica federale tedesca nelle sue pretese territoriali a riguardo della Repubblica popolare di Polonia? 2) Secondo il parere del Governo italiano, vi sono nelle relazioni tra l'Italia e la Repubblica federale tedesca altri dati, quali che siano, in virtù dei quali il cancelliere Adenauer si sentirebbe in diritto di usare la formula sopraccitata nei riguardi di una parte del territorio della Repubblica popolare di Polonia? 3) La dichiarazione sopraccitata del cancelliere Adenauer riferentesi ad una parte del territorio polacco è stata fatta a conoscenza e con l'approvazione del Governo italiano? Infine, considerando la posizione della Polonia sulla intoccabilità delle frontiere dell'Oder-Neisse, l'ultima domanda era: qual è l'attitudine del Governo italiano nei riguardi delle pretese della Repubblica federale tedesca concernenti il territorio della Repubblica di Polonia?

Queste domande, onorevole Segni, erano poste con abilità: non solo domandavano una risposta, ma la consentivano; favorivano da parte dell'Italia una risposta chiara, che al tempo stesso non poteva sollevare obiezioni da parte della Repubblica federale tedesca.

Vi è stata una nota ufficiale di risposta? Se vi è stata, qual è il contenuto? Perché non è stata resa pubblica? Se non vi è stata, perché non si è risposto? Quali impegni esistono col cancelliere Adenauer? Si approvano le sue rivendicazioni revansciste? L'Italia ha un interesse qualsiasi a che la Slesia o la Prussia orientale ritornino alla Germania, e a mettere in discussione le frontiere dell'Oder-Neisse? Ha l'Italia un interesse qualsiasi ad appoggiare le rivendicazioni tedesche sui Sudeti? Rispondiamo che da un esame semplice di queste questioni risulta che l'Italia non ha alcun interesse a tutto ciò. Queste rivendicazioni sono da respingere e non solo perché esse hanno un riflesso chiaro su tutta la questione dell'Alto Adige e ogni cedimento alla Germania su queste rivendicazioni prima o poi lo pagheremmo sulla questione dell'Alto Adige; è nell'interesse dell'Europa e della pace che queste posizioni revansciste della Germania di Bonn siano respinte.

Onorevole Segni, il silenzio ufficiale sulla nota polacca ha una sola spiegazione possibile. Direi che la spiegazione non sta nem-

meno nel vincolo atlantico in quanto tale, perché De Gaulle, che pure è ligio a quel vincolo, ha preso posizione sulla frontiera Oder-Neisse. Ma insieme col vincolo atlantico ciò che pesa su di voi è il contenuto clericale, di parte, conservatore che ha improntato la vostra politica estera e che ha dato tutto un carattere particolare ai vostri rapporti con il governo di Adenauer.

L'onorevole Riccardo Lombardi avanzava stamattina l'ipotesi che questo appoggio del Governo italiano alla politica di Adenauer avvenga come contrappeso alle spinte nazionalistiche che De Gaulle porta nell'ambito della organizzazione atlantica. Può darsi. È un fatto però che questa vostra posizione risale a prima ancora che emergessero quelle posizioni, da parte del generale De Gaulle. Direi che se vi è una costante in tutto l'indirizzo di politica estera seguito dai vari governi democristiani che si sono succeduti in questi anni, essa consiste proprio nell'appoggio dato alla politica di Adenauer, la quale aveva ed ha come suo organico contenuto la crociata anti-comunista, la guerra fredda e il clericalismo, vale a dire posizioni di rottura teologica contro i processi di rinnovamento che sono in corso nel mondo.

E questa impostazione che ha portato a tutto un indirizzo sbagliato verso i paesi socialisti, verso quei paesi cioè con i quali era possibile una convergenza di azione contro il revanscismo tedesco; è questa impostazione che ha portato a questa inspiegabile e delittuosa assenza di ogni iniziativa verso i paesi socialisti, proprio nel momento in cui si apriva la questione dell'Alto Adige, dietro la quale si nasconde il revanscismo tedesco.

Il giornale della democrazia cristiana ci ha chiesto che cosa faranno l'Unione Sovietica e i paesi socialisti a proposito della questione dell'Alto Adige. Ma perché non lo domandano ai nostri ambasciatori? Cosa hanno fatto, cosa avete fatto per avere su questo terreno l'appoggio necessario dei paesi socialisti? Una risposta a questo interrogativo ci viene da un episodio accaduto proprio in questi giorni: il *veto* da parte del Ministero dell'interno e del Ministero degli esteri (e quindi anche da parte sua, onorevole Segni) all'ingresso delle organizzazioni giovanili dei paesi socialisti, invitate ad assistere al congresso della F.G.C.I. Si è arrivati addirittura all'assurdo di negare di visto di entrata al balletto sovietico *Beziozka* che doveva compiere una *tournee* in Italia. Vi siete spaventati forse a causa delle elezioni amministrative, pensando che i componenti di questo balletto potessero dare un

aiuto alla causa della « sovversione comunista »?

A questo punto, onorevole Segni, viene fuori la lunga storia dell'accordo culturale con l'Unione Sovietica. L'Italia ha aspettato dieci anni prima di giungere alla stipulazione di questo accordo, arrivando tra le ultime in questo campo. Finalmente l'accordo è stato firmato, ma, a dieci mesi della sua stipulazione, se ne attende ancora la ratifica.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Il disegno di legge di ratifica è davanti al Parlamento.

INGRAO. Quando è stato presentato? Può darci una data?

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Praticamente, poi, l'accordo è già in esecuzione.

INGRAO. Ecco l'esecuzione: il mancato visto al balletto *Beziozka*, che il 21 ottobre prossimo doveva cominciare le sue rappresentazioni in Italia.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Il problema non sta in questi termini.

INGRAO. Attendiamo una sua spiegazione, anche perché da parecchi giorni cerchiamo invano di sapere i motivi del mancato visto.

Quello che non possiamo non constatare è che in questi giorni sono stati compiuti atti che non possono che essere interpretati come atti di ostilità verso i paesi socialisti, con l'aggravante che sono stati compiuti proprio nell'attuale contingenza internazionale. E vengono, questi atti, mentre sono dinanzi agli occhi di tutti gli errori che avete compiuto nel passato.

Sarebbe interessante, onorevole Segni, rileggere la discussione svoltasi in quest'aula sulla questione degli scambi commerciali con i paesi socialisti, quando le sinistre, e noi comunisti per primi, sostenevano che gli scambi commerciali con i paesi socialisti sarebbero stati fonte di sviluppo economico per il nostro paese. Ci siamo trovati allora di fronte ad un atteggiamento del Governo, del partito di maggioranza e persino dei partiti cosiddetti di centro-sinistra, i quali negavano che vi fosse un interesse oggettivo nazionale allo sviluppo di questi scambi commerciali con i paesi socialisti.

Per anni la posizione dell'Italia è rimasta ancorata a queste affermazioni. Proprio il 1959 e il 1960 ci hanno invece dimostrato quali grandi e concrete possibilità di sviluppo per la nostra economia possono derivare da questi scambi commerciali, ed hanno sottolineato che, su questo terreno, il nostro interesse è di avanzare con coraggio verso una politica nuova, una politica che ci consenta di scam-

biare i nostri prodotti con tutti i paesi del mondo, in essi compresi i paesi socialisti.

Ad ogni modo, onorevole Segni, noi chiediamo che sulla questione della nota polacca vi sia una risposta formale davanti al Parlamento, che ci dica quale è la posizione del Governo su questa nota, se si è risposto, come si è risposto; e se non si è risposto, perché non lo si è fatto.

Non solo. Noi avanziamo qui la proposta formale che l'Italia si pronuncii per la intangibilità di tutte le frontiere europee che sono uscite dalla seconda guerra mondiale e dalla lotta antifascista; chiediamo che l'Italia svolga l'azione diplomatica necessaria per realizzare il massimo di consensi su una posizione di questo genere; chiediamo che agisca in questo senso anche in seno all'O.N.U. Riteniamo che sia nell'interesse dell'Italia oggi prendere pubblicamente questa posizione, di affermare in modo chiaro che l'Italia chiede e vuole che tutte le frontiere europee uscite dalla seconda guerra mondiale, dalla frontiera del Brennero a quella della Polonia, a quella della Cecoslovacchia, non siano toccate; riteniamo che questo sia nell'interesse del nostro paese e della pace dell'Europa.

Chiediamo che vi sia una presa di posizione dell'Italia contro la richiesta di armamento atomico da parte della *Bundeswehr* e più in generale contro la cancellazione dei limiti che furono posti al riarmo tedesco nel momento in cui voi sottoscriveste il trattato dell'U.E.O. nel 1954. Chiediamo che vi sia una presa di posizione che esprima il nostro dissenso e la nostra preoccupazione per ciò che riguarda l'installazione di basi militari della Germania fuori del suo territorio, basi che allargano l'area del pericolo per il nostro paese e che vanno nella direzione di uno sviluppo del riarmo tedesco grave e pericoloso per tutta l'Europa.

Il limite, la paralisi, le posizioni sbagliate che comporta la nostra impostazione di politica estera, quel contenuto di parte, di classe, clericale che abbiamo visto, noi lo riscontriamo anche per ciò che riguarda l'altro grande tema di dibattito che si è sviluppato in questi giorni alle Nazioni Unite e che è la questione del colonialismo. Non starò a soffermarmi a lungo su di essa, perché altri oratori sono intervenuti efficacemente su questo argomento.

Vediamo tutti il processo di scardinamento della dominazione colonialista che è in atto nel mondo; e non starò qui a ricordare tutti gli ostacoli, le campagne, i gesti che furono

compiuti nel passato, anche da parte del Governo italiano, per ostacolare il compimento di questo processo. Basta citare quella che è stata la politica verso la Cina popolare. Basta ricordare tutta la polemica che vi fu a riguardo di Nasser, addirittura contro la sua venuta in Italia (sembrava fosse uno scandalo che il nuovo capo del governo egiziano dovesse metter piede nel nostro paese; e quale lotta furibonda su questo tema vi fu anche all'interno della democrazia cristiana!). Basta ricordare l'appoggio dato al tentativo di aggressione contro l'Iraq e tutta la campagna politica condotta in appoggio alle rivolte fomentate dagli imperialisti in Indonesia. Il processo di rivolta contro il colonialismo è andato avanti lo stesso; ed è divenuto irresistibile oggi, in Asia, in Africa, nell'America latina. E questo tema domina oggi i dibattiti all'O.N.U., investe interessi colossali e solleva questioni che riguardano anche la sorte della pace e della guerra: poiché la questione che sta davanti a noi è di agire perché questo processo di liberazione dei popoli si compia rapidamente e sino in fondo, evitando altri lutti, sciagure e pericoli di conflitto.

E qui viene la sostanza della discussione su questo tema. Qual è il modo con cui in generale il partito democristiano ed il Governo stesso impostano questi problemi? Essi mettono in luce un aspetto che esiste, l'aspetto dell'« aiuto » ai paesi cosiddetti sottosviluppati. Noi diremmo meglio: la questione della collaborazione economica coi paesi che hanno conquistato l'indipendenza, perché in genere quello che voi chiamate « aiuto » non è che restituzione in piccola parte del maltolto, di ciò che è stato rapinato a quei paesi dagli imperialisti. Ma posto questo problema, che esiste, che deve essere risolto (e il compagno Lombardi diceva cose assai giuste stamane a questo proposito; altre cose giustissime sono state dette dal collega Luzzatto), vi è un problema più vasto, di fondo: quello dell'indipendenza da assicurare ai paesi che non l'hanno. Esistono ancor oggi circa 100 milioni di uomini che non hanno conquistato l'indipendenza nazionale e sono sotto il giogo coloniale.

E una parte vastissima dell'Africa che si trova in questa situazione, una parte dell'America latina; esiste tutta una serie di mandati cosiddetti fiduciari che non si sa nemmeno quando avranno termine, tutta una serie di veri e propri territori di occupazione, di possedimenti; e guerre coloniali sono in atto, come quella dell'Algeria.

E tutti sappiamo che cosa vi è all'origine di questa situazione: vi è un contrasto in atto, una lotta, vi sono determinate forze politiche e sociali che non vogliono mollare la preda; vi è insomma quel fatto economico e politico che noi marxisti abbiamo chiamato imperialismo, cioè quelle forze economiche e politiche che stamane il collega Lombardi ha stranamente dimenticato di nominare. Egli ci ha parlato a più riprese dei due blocchi, del superamento di essi, dimenticando però di precisare che uno è il blocco dei paesi socialisti che hanno abbattuto l'imperialismo, che hanno dato all'imperialismo un colpo mortale, che hanno impresso una spinta potente alla liberazione dei paesi coloniali, e l'altro è il blocco dominato dai gruppi imperialisti e colonialisti: precisazione che non solo è essenziale per ogni marxista e per ogni partito operaio, ma è essenziale anche ai fini di quel superamento dei blocchi di cui parlava l'onorevole Lombardi. Perché proprio un'azione che voglia tendere al superamento dei blocchi non può dimenticare quali sono le forze imperialiste e filo-imperialiste e quali sono le forze anti-imperialiste.

Questo è il punto sul quale bisogna pronunciarsi oggi se si vuole intervenire sulla sostanza del dibattito: l'imperialismo, gli atti della politica imperialista, la lotta ancora in corso tra l'imperialismo e il movimento di liberazione; questo è il punto in cui si prova l'effettiva buona volontà verso i paesi che lottano per l'indipendenza. Questo dicono Sukarno, Nkrumah, Nasser, Fidel Castro, Nehru, e qui si sviluppa la cosiddetta « manovra » dell'Unione Sovietica che tanto irrita gli uomini del partito di maggioranza, del Governo, la stampa governativa, ecc. Tutta « l'insidia sovietica », che vi fa andare in bestia, consiste nel prendere posizione su questo problema, nel pronunciarsi su questo punto nello schierarsi in principio e nei fatti contro le forze imperialiste e colonialiste.

E la questione a cui bisogna rispondere, la vera questione storica è questa: qual è la posizione dell'Italia, dello Stato italiano, del Governo italiano su questo che è il punto focale per stabilire rapporti diversi con questi popoli? La questione ci interessa come italiani, come democratici, come europei.

Parliamoci con franchezza. Oggi sull'occidente europeo pesa una triste eredità legata a una catena di avventure imperialiste e colonialiste che sono partite appunto dall'occidente europeo. Tutto ciò porta a due conseguenze: determina una carica di rivolta, di

diffidenza nei popoli oppressi verso l'occidente europeo, carica che effettivamente esiste; e al tempo stesso dà materia ad una classica manovra la quale cerca di far leva qui, nell'occidente europeo, anche sulle masse di lavoratori per insinuare che l'abbandono e il crollo delle posizioni colonialiste coinvolgerebbe anche le posizioni materiali dei lavoratori, oltre che le posizioni di potenza degli Stati dell'occidente europeo, e addirittura una somma di valori spirituali. Manovra insidiosa perché da ciò si cerca di ricavare uno strumento per legare le masse popolari ai gruppi dominanti e sciovinisti, per sostenere e potenziare, come avviene oggi in Francia, forze fasciste, autoritarie, per avvalorare e giustificare la politica di riarmo e tutta la politica militarista. È la tragedia che sta vivendo la Francia, che stanno vivendo i democratici francesi. È la manovra bugiarda contro cui lotta coraggiosamente, in questo momento, la parte migliore dell'intellettualità francese, alla quale noi da qui inviamo un saluto commosso e solidale. (*Applausi a sinistra*).

Su questa strada vi sono due sbocchi: da una parte le avventure reazionarie e dall'altra la rottura irreparabile con i popoli nuovi che avanzano; vi è cioè l'aggravamento della crisi che attraversa l'occidente europeo, l'aggravamento di quel processo che oggi sta mettendo l'occidente europeo ai margini di alcuni grandi fenomeni mondiali.

Onorevoli colleghi della maggioranza, quanti discorsi abbiamo sentito in quest'aula sull'Europa, sull'europeismo, sulle idee europeiste! Ebbene, ecco un punto decisivo per l'avvenire dell'Europa e dell'occidente europeo. Ecco un punto chiave, rispetto al quale davvero si misura quale parola è in grado di pronunciare, quale ruolo è in grado di assolvere l'occidente europeo. Noi diciamo che l'Italia è in una condizione felice per difendere la vera causa dell'Europa, per favorire un altro e diverso rapporto fra i popoli dell'occidente europeo e i popoli dell'Asia e dell'Africa; rapporto democratico che sia fondato non solo sul rispetto — come si usa dire — del diritto dei popoli all'indipendenza, ma anche sull'aiuto a questi popoli nella lotta per la conquista di una indipendenza piena e totale, sulla collaborazione economica da pari a pari.

È compito complesso e ambizioso. Ma è l'unica strada, secondo noi, che dà una prospettiva seria ed un avvenire all'occidente europeo; l'unica che dà un ruolo, una parola all'Occidente europeo in questo grande processo che sta mutando la faccia del mondo.

Per questo però ci vogliono, signori del Governo, atti politici e non frasi. Invece abbiamo avuto da parte del Governo italiano una serie di atti sbagliati e perfino assurdi. È stato citato qui (non lo ricorderò) il voto di agosto sul Congo dove addirittura l'Italia si è schierata più a destra, su posizioni più colonialiste degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, in modo inconcepibile, che non trova alcuna giustificazione, se è vero che, pur con tutta l'abilità e l'astuzia che ci ha messo, nemmeno l'onorevole Del Bo è riuscito a dare una giustificazione a quel voto.

Questo è il caso più scandaloso ed il più recente. Ma si potrebbero ricordare gli altri: il voto sull'Algeria di circa dieci mesi fa. Eppure la questione dell'Algeria è oggi la cartina di tornasole per tutti i popoli afro-asiatici, e non solo per loro, ma per tutti i democratici, perché oggi in Algeria è in atto una guerra di oppressione coloniale con tutta una catena di massacri, di deportazioni, di campi di concentramento e di torture; ossia la tipica, classica, brutale guerra coloniale nelle forme più selvagge.

Il collega Luzzatto ha ricordato che è imminente all'O.N.U. un nuovo dibattito sull'Algeria; dibattito che il governo francese dovrà affrontare su posizioni indifendibili; e non solo per la somma di valori che si intrecciano alla questione d'Algeria, per quel che significa la storia delle torture, dei massacri, del processo Jeanson, ma anche perché lo stesso capo dello Stato francese ha dovuto riconoscere il diritto del popolo algerino all'autodeterminazione. Quelle parole sono state pronunciate da De Gaulle; direi che sono state conquistate dalla lotta del popolo algerino. Da quel momento, dalla bocca stessa del capo dello Stato francese è stato riconosciuto il carattere internazionale che ha il conflitto algerino. E direi che a questo punto non solo non è più possibile, ma non è più giusto mettere il capo sotto l'ala e far finta di niente.

L'onorevole Rubinacci nella sua relazione esprime l'augurio che siano riprese le trattative interrotte a Melun. L'augurio è rispettabile, onorevole Rubinacci, ma è niente più di una frase di circostanza. E invece qui vi è un problema politico: quando vi fu circa un anno fa la votazione all'O.N.U. su questa questione, l'Italia si schierò in modo sbagliato. Come voterà oggi, come si comporterà? Ecco il problema politico, ecco alla prova dei fatti la politica che si vuol seguire nei riguardi del movimento di liberazione dei popoli. Noi riteniamo che l'unica linea solida, che abbia un avvenire, sia quella di appog-

giare la richiesta di un *referendum* fatto sotto l'egida dell'O.N.U.: linea di pace, una linea democratica. In ogni caso chiediamo che il Governo agisca alla luce del sole nei dibattiti internazionali, nel senso di appoggiare chiaramente ed apertamente la richiesta di autodeterminazione da parte del popolo algerino. Non potete farlo? Non volete farlo? Per quale motivo? Qui deve essere data una risposta, e non deve essere data solo a noi dell'opposizione, ma al paese, direi che dovete darla anche alla coscienza cattolica, a quei parroci, a quei sacerdoti che in Francia si sono schierati a favore della causa della liberazione algerina e pagano per questo motivo. E la risposta non può essere: gli impegni della N.A.T.O. o il trattato dei Sei. Non ve la consigliamo questa risposta, non solo perché questi trattati non prevedono questo impegno, ma anche perché significherebbe compiere la confessione più grave, dare un'altra conferma che i patti che sono stati stipulati dai governi clericali sono contro l'interesse nazionale, sono contro la causa della giustizia e della democrazia.

Questo tema della posizione da prendere sulla questione dell'imperialismo e del colonialismo è legato ad un altro, su cui si è discusso in questo dibattito: la funzione e l'avvenire delle Nazioni Unite. Onorevoli colleghi, che cosa c'è dietro tutta la polemica su Hammarskjöld? Sì, vi sono le responsabilità personali dell'uomo, ma vi è qualcosa di più profondo: vi è la polemica sulla rappresentatività, sulla funzione e sulla struttura che l'O.N.U. oggi deve avere.

Qual è la realtà? La realtà è che oggi gli schieramenti e i rapporti di forza all'interno dell'O.N.U. sono mutati o stanno mutando. Vi è un peso nuovo e diverso dei paesi socialisti e dei paesi neutrali, vi è un peso diverso e nuovo di due grandi continenti l'Asia e l'Africa. Sono oggi 49 i paesi afro-asiatici che fanno parte dell'O.N.U., circa la metà, e altri ne verranno. E non si tratta solo di un dato numerico, ma d'una maturazione di coscienze, cioè del fatto che questi paesi stanno oggi nell'O.N.U. in un modo diverso, anche quelli che c'erano prima! Ecco il grande significato che non è stato compreso dal Governo italiano: il peso che assumeva in quest'assemblea l'iniziativa dei paesi socialisti, l'importanza che ha avuto quel dibattito dove andavano a parlare in quella maniera Fidel Castro e Nkrumah! A questa realtà nuova non corrisponde poi la struttura dell'O.N.U.

E qui non si tratta solo, qui non si pone soltanto la questione che prospettava l'onore-

vole Riccardo Lombardi, cioè quella della composizione del *trust* dei cervelli che sta attorno ad Hammarskjöld e che si sa quale sciagurata funzione hanno svolto nel Congo nell'intrigo contro Lumumba! Si tratta di qualcosa di più. Guardiamo infatti l'assemblea dell'O.N.U.: si sono tenute 15 sessioni, ma non una sola volta un presidente dei paesi socialisti è stato alla testa di queste sessioni. Il Consiglio di sicurezza è composto degli Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia, Gran Bretagna e governo fantoccio di Formosa, membri permanenti, e poi dell'Argentina, Polonia, Equador, Ceylon, Tunisia quali membri non permanenti. Se esaminiamo questa composizione del Consiglio di sicurezza, constatiamo che ai paesi socialisti sono dati due seggi, all'Asia e all'Africa due soli seggi fra i membri non permanenti (tre, se si conta anche il governo fantoccio di Formosa che non ha un peso reale). In realtà si vede che due miliardi di uomini che oggi vivono nell'area socialista e nell'area del mondo afroasiatico non hanno assolutamente un peso adeguato nella struttura, negli organi dirigenti e rappresentativi delle Nazioni Unite. Ecco il problema che bisogna affrontare, ecco il problema che ha posto Kruscev!

E quando leggiamo sulla stampa governativa o sentiamo sulla bocca di uomini politici quelle dichiarazioni circa il preteso « fallimento » della mossa di Kruscev, circa lo « scacco » di Kruscev nella questione di Hammarskjöld, ecc., davvero si ha l'impressione di una ridicola miopia! Come si fa a non comprendere che Kruscev ha fatto un atto politico a lunga scadenza, che scavalca la persona di Hammarskjöld, che è di portata enorme e che misureremo fra qualche anno? Egli ha fatto l'atto politico di porsi alla testa di coloro che vogliono che ai paesi neutrali ed afroasiatici sia dato un altro posto nell'O.N.U. Ecco il grande gesto politico che andrà avanti, che ha un domani!

Ed è singolare che non comprendano questo problema e questa impostazione uomini di parte cattolica, che vengono dal movimento cattolico, cioè da un'ideologia che ha una lunga esperienza e che è abituata a misurare in termini universali e sul piano intercontinentale le questioni.

Qui sta il vero dibattito sulle funzioni dell'O.N.U. La vera domanda è: cosa deve essere l'O.N.U.? Luogo di guerra fredda, di contrapposizioni propagandistiche, oppure deve essere qualcosa di diverso, cioè un organismo universale che assolva a una funzione reale per affrontare e risolvere in direzione

della pace i problemi e le controversie che sorgono?

Questa è la grande scelta che bisogna fare. I paesi socialisti, con la partecipazione di Kruscev ai lavori dell'O.N.U., hanno dato una conferma in questi giorni che la strada da essi seguita è la seconda. E questo è tutto il senso del viaggio di Kruscev.

Non sono d'accordo con l'onorevole Riccardo Lombardi quando dice che « in questi giorni » l'Unione Sovietica ha dimostrato di voler accettare anche determinate limitazioni di sovranità. Vi è una serie di atti precedenti che dimostrano come l'Unione Sovietica si è mossa anche in passato in questa direzione. Oggi non fa che riconfermare questa linea.

Qual è l'interesse dell'Italia? L'interesse dell'Italia è quello di favorire una funzione positiva dell'O.N.U. E qui viene in discussione la questione della Cina. Io vorrei impostare la questione non dal punto di vista del diritto della Cina, che mi sembra inconfutabile; non vorrei nemmeno impostarla dal punto di vista della maturazione delle opinioni. I giornali romani hanno pubblicato giorni fa una serie di dichiarazioni di uomini politici che vanno dall'onorevole Saragat all'onorevole Ruggero Lombardi e all'onorevole Orlandi, i quali si pronunciano per il riconoscimento della Cina. Lo ha fatto persino l'onorevole Sarti, che è responsabile della propaganda della « Spes ». Mi pare che persino l'onorevole Bettiol abbia fatto una dichiarazione in proposito.

BETTIOL. Ne ho fatte tante! Sono buon amico di Chang Kai Shek. Ho il coraggio delle mie opinioni. Possiamo darci appuntamento fra qualche anno. (*Interruzioni a sinistra*).

Una voce a sinistra. Un appuntamento al Verano per Chang Kai Shek.

BETTIOL. Vedremo! Riderà bene chi riderà ultimo.

INGRAO. Onorevole Bettiol, ho qui una sua dichiarazione di questo tenore: « Il nostro paese ha stabilito relazioni commerciali con la Cina. Questi scambi di fatto costituiscono di già la premessa del riconoscimento formale e diplomatico ». Se queste parole sono esatte, vorrei compiacermi con lei, onorevole Bettiol; se sono sbagliate, me ne dispiace per lei.

BETTIOL. Io ho detto che quegli scambi « possono preludere » ad un riconoscimento di fatto: il che io non posso approvare. (*Interruzione a sinistra*). Non si tratta comunque della mia opinione.

INGRAO. Che si senta dalla sua bocca, onorevole Bettiol, che quei fatti « possono preludere » al riconoscimento della Cina, anche questo è un segno dei tempi. Ciò significa che l'idea cammina. Del resto, potrei citare a questo proposito le cose che sono state dette questa mattina da un uomo del partito democristiano, che è stato ministro di governi democristiani, l'onorevole Del Bo. Non ho capito bene che cosa l'onorevole Del Bo abbia chiesto all'Unione Sovietica; egli ha comunque riconosciuto che il problema dell'ingresso della Cina all'O.N.U. non può più essere eluso, ma deve essere affrontato e risolto.

Il problema deve essere visto sulla base delle reali prospettive internazionali. Quale credito possiamo dare alle dichiarazioni dell'onorevole Segni per quanto riguarda i compiti dell'O.N.U., la fiducia nell'O.N.U., la volontà che l'O.N.U. assolva ad una determinata funzione, quando poi si tiene fuori la Cina, che è la più grande potenza asiatica ed è una delle più grandi potenze del mondo? Il capo dell'Indonesia, Sukarno, ha posto con nettezza questo problema all'assemblea delle Nazioni Unite.

Si discute sul disarmo, ma evidentemente non si può risolvere un così grave problema senza la partecipazione di un paese come la Cina, che conta 600 milioni di abitanti e già si avvia ad essere una tra le più grandi potenze industriali, destinata ad assolvere ad un ruolo determinante.

Assai significativo è il commento che il giornale conservatore inglese *Observer* ha dedicato nei giorni scorsi al discorso pronunciato all'O.N.U. da MacMillan. « Probabilmente il signor MacMillan ha sentito che la posizione britannica su questo problema è insostenibile. Tuttavia un discorso che chiede una revisione della politica mondiale ignorando nello stesso tempo l'esistenza della Cina comunista è, per dirla in termini gentili, non retto. Tutti sanno che, prima o tardi, i comunisti che esercitano l'autorità effettiva su tutto il territorio cinese devono cacciare via i rappresentanti di Chang Kai Scek dai posti che occupano in seno alle Nazioni Unite. (Commenti). La Gran Bretagna ha riconosciuto da tempo la Cina comunista, ma aspetta adesso il benessere americano prima di trarne la conclusione logica e prima di allinearsi con la maggioranza dei paesi neutrali dell'Asia e dell'Africa, che sono in favore dell'ammissione della Cina alle Nazioni Unite. Se la Gran Bretagna avesse votato a favore dell'ammissione della Cina comunista nella riunione della settimana scorsa, ciò certamente sarebbe

stato sufficiente per creare una maggioranza favorevole. E molti americani, benché incapaci di votare per una Cina rossa durante l'anno delle elezioni, si sarebbero sentiti sollevati da una soluzione del genere loro imposta.

Per quanto riguarda l'Italia, il nostro paese ha espresso voto contrario persino all'inclusione all'ordine del giorno della questione dell'ammissione della Cina. Di qui noi dobbiamo desumere il carattere menzognero di una serie di affermazioni fatte da ministri degli esteri italiani quali gli onorevoli Pella e Sforza in altre occasioni su questo problema. Con questo metro noi dobbiamo misurare la realtà delle vostre intenzioni circa la prospettiva di un disarmo e di un effettivo rafforzamento dell'Organizzazione delle nazioni unite. Quando si prendono simili posizioni per ciò che riguarda la Cina, è chiaro che non si vuole fare dell'O.N.U. un organismo effettivamente rappresentativo e la si continua a considerare come uno strumento di guerra fredda e non come un mezzo per affrontare e risolvere i problemi internazionali.

Anche da ciò noi traiamo il nostro giudizio negativo sul carattere chiuso, retrivo della politica del Governo, insensibile alle grandi necessità che si pongono oggi al nostro paese ed al mondo intero. Anche in questo atteggiamento noi scorgiamo l'impronta della politica di classe, di fazione, non autonoma né fondata sugli interessi nazionali, che il Governo ha seguito nei rapporti internazionali.

Questo giudizio negativo ricade anche sul partito democristiano, responsabile della politica di questo e degli altri governi che lo hanno preceduto. La democrazia cristiana, come massimo partito della borghesia, ha dato la prova dell'incapacità della vecchia classe dirigente di assolvere oggi a una funzione nazionale e persino di assicurare la certezza delle nostre frontiere.

Il fallimento della democrazia cristiana è stato completo anche per ciò che riguarda la sua capacità di avere, come movimento cattolico, una posizione autonoma rispetto agli interessi temporali e di potenza del Vaticano, interessi che invece hanno pesato fortemente sulla politica del partito di maggioranza. E perciò, criticando la politica estera del Governo, noi denunziamo anche il fallimento della democrazia cristiana nell'assolvimento di quel compito che era l'inserimento delle organizzazioni cattoliche in uno Stato unitario, democratico, antifascista.

In contrapposizione a ciò risalta il compito, la funzione nazionale che spetta alla

classe operaia ed alla sua avanguardia, di fronte alle questioni che investono in modo così profondo l'indirizzo del nostro paese, le sorti della pace e delle nostre frontiere. Compito che consiste non solo nella grande e decisiva battaglia tradizionale in difesa della pace, ma anche nel dare al nostro paese un posto di avanguardia nel grande moto di progresso, di libertà e di rinnovamento che scuote il mondo, nel far assolvere alla classe operaia dell'occidente europeo, come fu in altri momenti della storia dell'umanità, un grande ruolo nella battaglia per la democrazia, per l'indipendenza dei popoli, per un nuovo ordine internazionale.

Tutto ciò richiede lotta, fatica, liquidazione anche di posizioni corporative limitate, richiede una lotta aperta e conseguente contro gli indirizzi sbagliati seguiti da questo Governo. Noi svilupperemo nel paese quest'azione di lotta, ne faremo una parte essenziale anche della nostra battaglia elettorale, rivolgendoci agli elettori perché giudichino e si pronuncino. È stato sottolineato il significato politico generale che hanno le elezioni di novembre. Noi diciamo anche di più: parliamo del valore internazionale del voto che pronuncerà il 6-7 novembre il popolo italiano; e chiediamo che sia un voto di pace, un voto contro il militarismo tedesco, contro il revanscismo, un voto antifascista nello spirito della Resistenza, che ha improntato il movimento di luglio. Anche in questo senso, noi chiediamo sia un voto contro la democrazia cristiana e contro questo Governo che ricalca le orme del passato. I fatti di questi mesi hanno detto come sia stato giusto il voto d'opposizione che demmo in quest'aula allorché questo Governo si presentò, quando non tememmo di essere il solo partito della sinistra che votava contro.

Vorremmo mettere in guardia i partiti che compongono la maggioranza e votarono allora a favore del Governo. Durante la crisi di primavera fu seguita una tattica: quella di mettere il velo del silenzio sulle grandi questioni di politica estera, illudendosi, in questo modo, di facilitare un accordo con la democrazia cristiana, illudendosi che ciò servisse a spostarla. Fu una illusione e un cedimento. Venne la prova dei fatti e si vide che invece politica estera e politica interna erano cose strettamente intrecciate; si vide che tutto il processo di aggravamento della tensione internazionale favoriva l'azione di quelle forze retrive che poi portarono al Governo clericofascista dell'onorevole Tambroni.

Non si possono separare le due cose. Il nemico da combattere è uno solo: i gruppi che si oppongono a uno spostamento a sinistra sono gli stessi che spingono alla guerra fredda e alla servitù verso l'imperialismo e il colonialismo.

Da ciò la giustezza del nostro voto di opposizione di allora; da ciò il voto di opposizione che diamo oggi; da ciò l'azione che svilupperemo nel paese nel corso di questa prova elettorale e dopo: per una politica di pace e di amicizia con tutti i popoli, per una politica che faccia assolvere all'Italia ed ai popoli dell'occidente europeo un ruolo d'avanguardia nella battaglia per la democrazia, per l'indipendenza dei popoli, per un regime di coesistenza pacifica, per il progresso. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bucciarelli Ducci. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Signor Presidente, la discussione sui bilanci, come giustamente pone in rilievo l'onorevole Rubinacci nella sua brillante relazione scritta, implica una valutazione dello stato di previsione della spesa sotto il profilo finanziario, sotto quello contabile, sotto quello amministrativo, ma consente soprattutto di esercitare il sindacato politico del Parlamento sull'attività del Governo, sia ai fini di una valutazione dei risultati conseguiti, sia per conoscere gli orientamenti e le direttive alle quali lo stesso Governo intende ispirare la propria azione.

Quest'anno la discussione sul bilancio degli esteri cade in un momento in cui la situazione internazionale appare sotto tanti aspetti assai difficile e molto preoccupante, e proprio mentre presso l'assemblea delle Nazioni Unite si stanno affrontando problemi così importanti e fondamentali che investono le nostre relazioni internazionali.

Non sarà inutile quindi — anche per tentare di dare una certa organicità al mio intervento, che fin da ora preannuncio assai breve — prima di addentrarmi nella trattazione di particolari argomenti, definire il quadro generale da cui muovono gli orientamenti della nostra politica estera e che si sono prima affermati e successivamente sviluppati ed adeguati in armonia all'evolversi della situazione internazionale.

Le direttrici fondamentali della nostra politica estera, che hanno trovato nel nostro Parlamento consensi sempre più vasti e che sono valse a determinare l'attenuarsi in qualcuno di un'opposizione che prima era accanita e irriducibile, si sono articolate nella politica della solidarietà atlantica, in quella dell'inte-

grazione europea, e ha avuto, come obiettivo costante e finale, il mantenimento della pace nella sicurezza e nella libertà. Al conseguimento di tale fine il nostro paese intende dare, senza alcuna presunzione ma con ferma convinzione e con tenace volontà, il proprio sincero contributo.

Infatti, se è vero che nuovi fermenti esistono in vaste regioni del mondo per il conseguimento dell'indipendenza di numerosi Stati prima sottoposti a regime coloniale; se è innegabile il fervore di intensificati negoziati che avevano suscitato fondate speranze in un evolversi della situazione generale, è altrettanto vero che lo stato di tensione oggi esistente, è ritornato, pone dinanzi alla pubblica opinione mondiale angosciosi interrogativi.

Quanto sta avvenendo oggi all'O.N.U. non può non suscitare serie preoccupazioni: assistiamo infatti al deliberato proposito, posto in atto dalle potenze del blocco orientale, di sabotare la funzionalità della massima organizzazione mondiale, conducendo un attacco contro i suoi organi e contro il segretario generale, così duro e così spietato che non conoscere precedenti. Tale blocco rivela altresì il proposito di servirsi del massimo organismo mondiale, non già per favorire soluzioni nell'interesse dell'intera umanità, ma per farne il punto di irradiazione di una propaganda aspra, avvelenata e capace solo di accentuare la complessità dei problemi, non certo per agevolare la soluzione delle questioni più gravi.

Tale volontà di sabotare le finalità dell'O.N.U. è apparsa così evidente nelle perentorie proposte avanzate e ripetute dal signor Krusciov che sono rimaste isolate senza suscitare non dico l'approvazione, ma nemmeno l'interesse dei paesi cosiddetti non impegnati. Non diciamo, onorevoli colleghi, che l'O.N.U. non riveli carenze e difetti di funzionamento, anzi l'esperienza di questi anni può autorizzare critiche e critiche anche fondate. Siamo però fra coloro che sostengono convintamente la sua indispensabilità anche, soprattutto per l'immenso valore morale che tale organizzazione rappresenta di fronte all'opinione pubblica mondiale.

Da un punto di vista politico l'O.N.U. rappresenta, non vi è dubbio, un fatto necessario, nel processo di progressiva compenetrazione fra le organizzazioni statali e se è anche ben lungi dal costituire un embrione di governo mondiale, come sarebbe necessario che fosse, ed è ben lungi dal rappresentare un efficiente organismo superstatale, dobbiamo pur conve-

nire che il progressivo decadimento del suo prestigio porterebbe al suo fatale tramonto lasciando dietro di sé confusione e costernazione.

L'O.N.U. rappresenta ancora, a mio avviso, uno specchio abbastanza fedele della situazione politica internazionale; in essa si riflettono i problemi nella loro immane gravità evitando il pericolo di superficiali valutazioni; in essa si rivelano i propositi dei suoi membri e gli atteggiamenti dei governi e dei paesi che essi rappresentano; essa conserva il carattere di una fonte insostituibile di contatti personali, di esperienze politiche di compromessi internazionali che servono e serviranno, così come sono serviti, ad evitare l'irreparabile, a favorire lo sforzo di chi anela sinceramente alla salvaguardia della pace.

Non bisogna, infine, dimenticare che ancora oggi l'O.N.U. rappresenta di fronte all'opinione pubblica mondiale una preziosa bandiera di giustizia, di pace, di progresso politico e sociale, per cui anche in avvenire potranno esserle affidate situazioni internazionali particolarmente spinose ed esplosive come ad un supremo tribunale di ultima istanza. E se le discussioni che nel suo seno avvengono non conducono spesso a soluzioni sollecite e definitive sulle più gravi questioni, tuttavia si favorisce l'analisi dettagliata dei problemi e la individuazione dei punti di maggiore frizione, si contribuisce a formare intorno alle questioni più gravi una opinione pubblica internazionale alla quale nessuno può essere interamente indifferente pena lo isolamento e la condanna della pubblica opinione.

Pur con le sue limitazioni e con l'imperfezione del suo meccanismo interno, l'O.N.U. svolge e continua a svolgere un ruolo di primaria importanza. La lotta di influenze che in altri tempi si manifestava con mezzi violenti e con la minaccia di essi, prende oggi la forma di una lotta per la conquista dell'anima dei paesi non impegnati e di quelli che, conseguita l'indipendenza, si affacciano per la prima volta alla ribalta delle relazioni internazionali.

Tutti sanno che un conflitto armato con l'impiego della moderna tecnica porterebbe certamente alla distruzione di tutto il genere umano. Tutti, quindi, sono necessariamente indotti, anche coloro che per le loro dottrine politiche sarebbero portati a fare assegnamento sulla forza, esaltata d'altronde in ogni occasione, sono costretti, dicevo, anche costoro alla validità delle idee. Questo, in fondo, è il motivo di speranza che ancora oggi offre

la situazione internazionale, speranza paradossalmente generata dall'angoscia che anche negli animi più tetragoni può generare l'idea di un conflitto generale.

E poiché, onorevoli colleghi, la storia e l'esperienza ci insegnano che le tensioni ed i conflitti si allentano e si dissolvono attraverso una illuminata politica che tenga conto dei bisogni e delle esigenze morali ed economiche di popolazioni e di ceti che tendono a migliorare le loro condizioni di vita, la funzione dell'O.N.U. appare, anche sotto questo profilo, quando mai indispensabile.

Va ricordato infatti che uno dei compiti più grandiosi a cui si è accinta su scala mondiale l'O.N.U. è quello di facilitare l'evoluzione di popolazioni che sino a poco tempo fa erano sottoposte all'amministrazione coloniale di altri paesi, di portarle all'indipendenza, di assisterle economicamente e culturalmente.

A queste pacifiche e pacificatrici attività (assistenza tecnica, assistenza sanitaria, assistenza all'infanzia) mi auguro che il nostro paese, pur nella coscienza della priorità delle sue esigenze di ordine interno, possa sempre maggiormente partecipare.

Da parte del blocco sovietico si accusano i paesi dell'occidente di colonialismo e di mire imperialistiche in Africa. Quanto simile accusa, onorevoli colleghi, nella quale del resto viene accomunato anche il nostro paese, sappia di vieta e deteriore propaganda lo dimostra l'eloquenza dei fatti. L'attuale politica del mondo occidentale nei confronti dei continenti africano ed asiatico può essere discussa, se volete può essere criticata, ma quando le nazioni occidentali cercano di organizzare su un piede di eguaglianza un sistema di aiuti alle giovani nazioni in corso di sviluppo, agevolando la costruzione di una economia sana ed adeguata, esse non fanno certamente del neo-colonialismo: esse cercano invece di mettere in pratica la convinzione che hanno, cioè che la prosperità e lo sviluppo sociale di ciascuna nazione costituiscono un interesse vitale per tutti.

Ogni anno cresce il numero dei paesi ex coloniali che raggiungono l'indipendenza e che vengono a far parte della massima organizzazione mondiale. Dalla fine della guerra ad oggi più di 600 milioni di esseri umani hanno avuto pacificamente l'indipendenza. L'aiuto che ad essi è stato dato tramite l'O.N.U. è di oltre cinque volte superiore a quello dato ad essi da paesi comunisti.

È questo forse, onorevoli colleghi, colonialismo? O non è piuttosto impegno e dimo-

strazione concreta di operare nel quadro della carta delle Nazioni Unite per favorire la solidarietà internazionale, per promuovere il progresso, per migliorare il tenore di vita di milioni di uomini e per consolidare la pace?

Giustamente proprio in questi giorni, di fronte a queste accuse che da parte della delegazione sovietica venivano mosse ai rappresentanti dell'occidente in seno all'assemblea dell'O.N.U., il primo ministro canadese replicò che, mentre le potenze occidentali avevano dato o favorito l'indipendenza di decine di paesi, la Lituania, l'Estonia e la Lettonia alla indipendenza ancora non sono ritornate e l'Unione Sovietica continua ad esercitare sui paesi dell'oriente europeo una pressione economica così massiccia fino al punto da trasformare queste nazioni in Stati satelliti.

Di fronte ad una proclamata distensione che alla luce dei recenti avvenimenti è apparsa per opera del blocco orientale più un espediente tattico che una graduale revisione di vecchie posizioni capace di rasserenare l'orizzonte internazionale, noi dobbiamo, è vero, continuare a operare in seno all'O.N.U. fiduciosi nell'assolvimento dei compiti che sono propri di questa organizzazione e dobbiamo dichiararci sempre pronti a riprendere contatti costruttivi per il consolidamento della pace, per l'avvenire e la tranquillità di tutto il mondo. Ma quanto si sta verificando nel mondo intero ci convince sempre più della validità dell'alleanza atlantica, che dopo dieci anni ha rivelato la sua piena forza e, almeno per ora, la sua insostituibilità. L'Italia vede quindi nella N.A.T.O. non solo la più efficace garanzia della sicurezza, ma anche il mezzo migliore per giungere ad una vera comunità di popoli liberi, che vuole vivere in pace con tutti e contribuire alla pace del mondo con la sua efficienza economica e con l'apporto delle sue strutture e della sua civiltà.

Per questo il patto atlantico deve rimanere la pietra angolare della politica estera italiana, e perché la sua funzione diventi sempre più efficiente è indispensabile coordinare, mediante consultazioni frequenti e franche, la politica estera dei quindici paesi che compongono l'organizzazione, in modo da dare alla N.A.T.O. non solo l'appoggio ma anche la guida di una politica atlantica coordinata.

Se in un momento difficile e delicato, come è l'attuale, dovessero verificarsi, come avvenne nel 1956, atteggiamenti contrastanti tra i suoi membri, e venisse meno la convinzione sulla necessità di una coesione e di una profonda in-

tesa, le conseguenze potrebbero essere imprevedibili, ma fin da ora possiamo dire che sarebbero certamenti gravi. E perché i paesi del mondo libero possano con la propria coesione, coordinando i propri sforzi ed armonizzando le rispettive esigenze, superare le difficoltà del momento, è quanto mai necessario che l'Europa sappia giungere, se volete cautamente, non pigramente, verso la sua integrazione economica, premessa necessaria per la sua unificazione politica.

So bene che le difficoltà non mancano e che esse non sono di poco conto. Del resto, niente di buono può sorgere se non proviene da un travaglio e da una lunga elaborazione. Recentemente, abbiamo sentito parlare, sul piano dei « sei », di una organizzazione intergovernativa, di una confederazione, di un *referendum*. Notizie precise in proposito non sono in mio possesso, non ne conosco quindi i dettagli; non so nemmeno se quanto è stato riferito sommariamente dalla stampa meriti confutazione o attenta valutazione. Voglio soltanto dire però che bisogna evitare, nel modo più preciso e più categorico, di dare l'impressione di voler conseguire in seno all'alleanza atlantica fini politici particolaristici.

Il problema dell'integrazione europea contiene tanti aspetti di natura economica, sociale e politica, può rivelare tante ed anche insospettate difficoltà, ma ogni nuova proposta non può che costituire un logico sviluppo, che non può però né ignorare né ferire lo spirito dei trattati di Roma, la cui osservanza costituisce per noi un'esigenza non solo economica, ma anche politica.

Il problema europeo deve avere come limite quello della solidarietà atlantica, che deve sempre rappresentare la linea maestra della politica estera italiana. Fermi restando i principi ora delineati, ogni nuova proposta costruttiva rivece fin da ora il nostro assenso. Del resto, i trattati di Roma non sono che una prima tappa alla quale possono seguire ulteriori progressi nel campo politico, culturale, economico e sociale.

Sempre per rimanere sul tema della politica europeistica, voglio ricordare che l'Assemblea parlamentare europea ha di recente approvato un progetto di convenzione elaborato da un gruppo di lavoro presieduto dal senatore Battista, progetto che prevede l'elezione di una parte dei propri membri a suffragio universale e diretto. Spetta ora ai sei governi di deliberare sull'accettabilità di tale convenzione ed io colgo in questo momento l'occasione per pregare l'onorevole ministro degli esteri di volere non solo pronunciarsi

favorevolmente, in sede di consiglio di ministri della C.E.E., ma di espletare una opportuna azione di convincimento nei riguardi dei suoi colleghi perché il progetto di convenzione riceva al più presto l'assenso dei sei governi. Ciò permetterà di sottoporre il testo il più rapidamente possibile ai parlamenti nazionali per ricevere da questi il crisma della necessaria ratifica.

Sul piano economico, a poco più di due anni dall'entrata in vigore del trattato di Roma la cooperazione dei sei paesi uniti nella Comunità economica europea si è affermata in un modo veramente promettente. Infatti la Comunità economica europea si è inserita nei più ampi circuiti dell'economia mondiale, dove rappresenta una forza nuova capace di favorire in maniera decisiva l'espansione del commercio nazionale. L'affermazione sul piano esterno della Comunità è documentato, tra l'altro, dalle domande di associazione presentate dalla Grecia, dalla Turchia e, più recentemente, dalle Antille olandesi, dal Camerun e da altri paesi.

Sul piano interno si è avuto lo spettacolare sviluppo degli scambi all'interno della Comunità. Nel quarto trimestre del 1959 essi sono aumentati del 26 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La favorevole congiuntura economica ha consentito di decidere nel maggio scorso l'accelerazione del ritmo di attuazione del trattato rispetto alle scadenze stabilite al momento della firma. L'azione italiana è stata rivolta in quella occasione ad assicurare che l'accelerazione non fosse limitata ai soli aspetti tariffari e contingenti, ma si estendesse anche agli altri settori della integrazione economica ed alla politica sociale, alla quale abbiamo particolare interesse. Da ciò non possiamo che trarre motivi di compiacimento e di approvazione e di invitare il Governo a perseverare in una azione intesa ad assicurare l'armonico sviluppo della Comunità in ogni suo campo.

I provvedimenti adottati dall'inizio del 1960 sono stati veramente di notevole importanza. Essi vanno dal completamento della tariffa doganale comune con la conclusione dei negoziati sui prodotti di lista G alle iniziative intese al riavvicinamento delle legislazioni, all'armonizzazione delle regolamentazioni atte ad eliminare gli ostacoli indiretti agli scambi, dalla elaborazione degli strumenti d'azione delle istituzioni in materia di intese di concentrazione e di aiuto agli Stati alla presentazione delle direttive generali per la liberalizzazione dei movimenti di capitali, alla libera circolazione dei lavora-

tori, alla libertà di stabilimento, alla libera prestazione di servizi, dall'adozione del regolamento del Fondo sociale europeo alla presentazione delle prime proposte per l'attuazione della politica agricola comune.

Anche nell'attività delle altre due comunità europee si sono avuti importanti e promettenti sviluppi: la costituzione di un comitato intersecutivo formato di rappresentanti delle tre comunità, incaricato di predisporre uno studio sul coordinamento delle politiche energetiche degli Stati membri, e l'accordo concluso tra l'Euratom e l'Italia per la istituzione ad Ispra di un centro comune di ricerche nucleari.

Noi ci auguriamo che nella loro attività le comunità europee abbiano la capacità di superare le concezioni ristrette degli interessi nazionali e di alcune forme tradizionali nello svolgimento delle singole politiche economiche nazionali; e speriamo che possano giungere all'armonizzazione delle leggi nei principali settori dell'attività economica e sociale, e infine pervenire alla formazione di uno spirito comunitario che consenta di esaminare e risolvere i problemi da un punto di vista veramente soprannazionale.

Prima di passare, onorevoli colleghi, alla trattazione di altri argomenti, non posso sottrarre il compiacimento che provo per la constatata presenza dell'Italia nella vita internazionale sotto il profilo economico, che si va sempre più affermando sia per un sempre crescente numero di negoziati a carattere bilaterale, sia mediante la sempre più accentuata partecipazione alle attività multilaterali esistenti. La conclusione nello scorso esercizio finanziario di accordi commerciali con la Spagna e con l'India, dell'accordo finanziario con l'Egitto, di quello di pagamento e di cooperazione economica e tecnica con lo Yemen, oltre ai protocolli addizionali concordati in occasione del rinnovo degli accordi commerciali esistenti con l'Albania, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Romania, l'Ungheria e la Jugoslavia, ed ai numerosi accordi attualmente in corso di negoziato e di prossima conclusione, stanno a dimostrare concretamente la validità della nostra economia ed il merito di una saggia, efficace azione governativa.

L'andamento delle nostre esportazioni ed importazioni, che sono salite dai 1.005 milioni e dagli 804 milioni di lire nel periodo gennaio-giugno 1959 rispettivamente a 1.455 milioni e 1.122 milioni di lire nel corrispondente periodo dell'anno corrente, con un aumento del 44,7 per cento per le importazioni

e del 39,6 per cento per le esportazioni, sono un'ulteriore prova in tal senso. E si consideri che un maggiore aumento proporzionale delle importazioni nei confronti delle esportazioni in un paese privo di materie prime come il nostro non è affatto da considerarsi quale segno di allarme, ma quale indice della sempre maggiore richiesta di mezzi basilari per una piena occupazione della nostra industria, e quindi della nostra manodopera. Basterà ricordare che l'Italia è riuscita a raggiungere ed a mantenere il quinto posto tra i paesi esportatori di beni strumentali.

Per favorire, poi, l'incremento delle nostre esportazioni, il Governo, preoccupandosi di mettere allo studio una nuova legge che assicuri alle nostre industrie che esportano all'estero adeguate garanzie, e concedendo sin d'ora, nel quadro delle incomplete disposizioni legislative vigenti in tale settore, garanzie assicurative per crediti dilazionati ammontanti a 112 milioni di dollari nel primo semestre dell'anno corrente, ha dimostrato di seguire con intelligenza e solerzia anche il problema della ricerca di nuovi mercati per la nostra industria. Degna di nota è anche la considerazione che dei 112 milioni di dollari summenzionati, 92 sono stati concessi su crediti verso paesi sottosviluppati, mentre nel corrispondente periodo del 1959 l'ammontare di tali garanzie era di soli 20 milioni di dollari.

Questo inciso mi richiama alla mente il più ampio problema della nostra partecipazione agli aiuti per assistenza tecnica ai paesi sottosviluppati — lo sforzo compiuto in questo campo non è contestato neanche dagli oratori dell'opposizione —, che il Governo italiano ha affrontato e cercato di risolvere nei limiti delle disponibilità finanziarie esistenti, e in ogni modo in forma adeguata alla posizione di primo piano che abbiamo conseguito in campo internazionale.

Per comprendere l'importanza di tale partecipazione, non bisogna dimenticare che l'assistenza tecnica, oltre a risolvere il principale problema sociale e di politica economica del momento, è anche un utilissimo elemento di affermazione commerciale, di cui si avvalgono in grande abbondanza i principali paesi industrializzati. E per il tramite dell'assistenza tecnica che dovremmo crearci nelle zone sottosviluppate il riconoscimento della serietà dell'impegno del nostro lavoro capace di creare le condizioni sempre più favorevoli per una sempre più ampia penetrazione economica della nostra industria nei nuovi mercati.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 OTTOBRE 1960

Il programma italiano di aiuti ai paesi in via di sviluppo che si è venuto negli ultimi tempi rivolgendo anche verso una impostazione multilaterale dovrebbe per l'avvenire ancor più accentuare tale tendenza non trascurando, beninteso, nel contempo di continuare a svolgere l'efficace azione intrapresa per la penetrazione commerciale, culturale, ideologica soprattutto diretta verso quei paesi che, opponendosi alla presenza nel loro territorio delle maggiori potenze ex coloniali o neo-coloniali, auspicano, invece, un maggiore afflusso di beni, di tecnici e di investimenti dei paesi come il nostro.

Onorevoli colleghi, dalla fine della seconda guerra mondiale i rapporti fra mondo occidentale e mondo orientale hanno rappresentato sempre l'asse principale attorno al quale ha ruotato la politica internazionale. Tali rapporti si sono articolati attraverso alterne vicende, suscitando talvolta fiduciose attese a cui però sono seguiti momenti di angosciosa trepidazione, come sono quelli che attualmente vive l'intera umanità. Sembrava che nei rapporti internazionali, nonostante il rapido mutarsi di situazioni materiali e psicologiche che, malgrado il complesso intrecciarsi di interessi e di problemi, nonostante l'influenza rivoluzionaria di straordinarie scoperte scientifiche e di impensabili applicazioni tecniche, si sperava che si potesse individuare una linea costante e progrediente che dalla tensione della guerra fredda portasse alla coesistenza competitiva e che la distensione potesse essere la caratteristica delle future relazioni fra le parti contrapposte. Principiava ad affacciarsi la convinzione che il momento culminante della tensione internazionale, verificatosi nel 1950 con l'inizio della guerra coreana, fosse stato definitivamente superato e che con la cessazione di tale conflitto si fosse dato l'avvio ad un impegno sincero fra le potenze contrapposte per aprire un dialogo per conciliare interessi, modi di vita, sistemi ed obiettivi politici che il periodo della guerra fredda aveva sospinto verso termini e lineamenti fatalmente inconciliabili.

Nessuno — è vero — si illudeva che la via del dialogo per rendere possibile una coesistenza fosse agevole. Infatti, troppi e troppo gravi erano i punti di contrasto e difficile appariva lo smantellamento della barriera di diffidenza e di sospetto che lunghi anni di polemica, di frequenti minacce, di accuse e di intimidazioni aveva eretto fra i due blocchi. Pur tuttavia esisteva un dato positivo e favorevole per sperare in un periodo di distensione, e questo consisteva nella diffusa convinzione che

il giuoco della guerra fredda non poteva più oltre essere condotto senza correre gravi rischi di conflitto e la circostanza che per nessuna parte fosse utile inserire tali rischi nelle prospettive della propria politica.

A favorire l'ottimismo sul raggiungimento di un effettivo e costruttivo lungo periodo di distensione contribuì senza dubbio nel luglio 1954 la fine della guerra in Indocina, che avvenne proprio quando si temeva fortemente che lo scontro diretto fra Repubblica popolare cinese, da una parte, e Stati Uniti d'America, dall'altra, potesse far precipitare gli avvenimenti fino a compromettere definitivamente la pace. A rendere però meno operante o meno produttiva la distensione contribuì il persistente sospetto, per altro non del tutto infondato, che caratterizzò i rapporti fra i due blocchi, i quali, se avevano abbandonato gli schemi rigidi della guerra fredda e se anche avevano provveduto a smussare le punte più acute del contrasto, si preoccupavano ugualmente di trarre maggiori possibili vantaggi dall'atmosfera più fluida impegnandosi in iniziative politiche e diplomatiche che in clima di tensione non avrebbero avuto prospettive di successo.

Forse, proprio perché la distensione aveva smobilitato soltanto gli atteggiamenti esteriori ma non le intenzioni e i propositi, proprio perché essa operava in superficie e non era ispirata da profonde convinzioni, essa ben presto ha ceduto nuovamente il posto ad una rinnovata tensione internazionale che si presenta quanto mai preoccupante.

E non può, onorevoli colleghi, sotto questo riguardo, non allarmare il comportamento del signor Krusciov, che, dopo avere nel modo clamoroso che conosciamo determinato il fallimento della conferenza al vertice di Parigi, seminando smarrimento e costernazione, ora, in questi giorni, proprio dalla tribuna dell'O.N.U. minaccia fulmini e tempeste se non avrà la soddisfazione di vedere accolte le sue richieste.

Noi vogliamo sperare che i propositi e l'atteggiamento che in questi giorni assume il signor Krusciov in occasione dello svolgimento dei lavori dell'O.N.U. rispondano solo ad un piano propagandistico e siano determinati dall'esigenza — per lui — di esaltare e di sottolineare la forza del blocco che egli rappresenta e che egli guida; perché, se invece tutto questo dovesse significare la volontà di attuare un piano ben determinato di azione, il quadro sul destino del mondo apparirebbe veramente disastroso e l'opinione pubblica dovrebbe individuare il vero responsabile.

Dopo avere accennato a questi problemi, onorevoli colleghi, desidero brevemente intrattenermi su un problema, sia pure particolare, ma che in questi momenti sta assumendo dei riflessi internazionali importanti. Tra i problemi, infatti, che più direttamente impegnano oggi il Governo, risulta quello della trattazione presso l'assemblea delle Nazioni Unite del reclamo austriaco relativo all'Alto Adige.

Non ci pare fuori luogo riepilogare brevemente i precedenti. Nel 1946, a Parigi, tra l'Italia e l'Austria si raggiunse un accordo che, oltre a contenere alcune clausole fissate « allo scopo di stabilire relazioni di buon vicinato tra l'Austria e l'Italia », prevedeva, nei suoi articoli (1 e 2) impegni per una completa uguaglianza di diritti fra gli abitanti di lingua italiana e quelli di lingua tedesca della provincia di Bolzano, nel quadro di disposizioni speciali destinate a « salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca ».

L'Austria ha sempre riconosciuto la lealtà e la larghezza di vedute con le quali l'Italia ha mantenuto i suoi impegni per quanto attiene alle clausole dell'accordo De Gasperi-Gruber relative ai rapporti delle opzioni di cittadinanza; reciproco riconoscimento della validità di titoli di studio; convenzione per il libero transito di passeggeri e merci austriache su ferrovia e su strada tra Brennero e Prato Drava; scambi commerciali di prodotti e merci tipiche fra l'Austria e l'Italia.

Per la parte dell'accordo di Parigi riguardante invece la posizione — entro lo Stato italiano — degli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano, l'Austria è andata intensificando negli ultimi anni il proprio interessamento e dalle conversazioni diplomatiche si è passati ben presto al ricorso austriaco all'O.N.U. L'azione ufficiale del governo austriaco è scaturita da un'intensa preparazione psicologica e politica svolta sulla base di notizie, spesso completamente false e messe in circolo da ambienti austriaci decisamente contrari allo spirito democratico ed europeo a cui invece si ispirò nel 1946 l'accordo di Parigi. Dal drammatico quadro con cui dipinge lo stato della popolazione di lingua tedesca che costituisce la maggioranza degli abitanti in Alto Adige, l'Austria fa ora derivare la richiesta di ulteriore maggiore autonomia legislativa e amministrativa per la provincia di Bolzano.

Davanti a questo stato di cose è doveroso rilevare che il punto secondo dell'accordo di Parigi (allegato quarto del trattato) pre-

vede, per tutte le popolazioni dei tre gruppi linguistici (il tedesco, l'italiano e il ladino) esistenti nella provincia di Bolzano, l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo nell'ambito delle zone stesse. Questo potere venne disciplinato all'epoca della Costituente con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, che appunto prevede per la provincia di Bolzano competenze legislative ed esecutive autonome riguardanti ben 17 materie di particolare interesse anche per la salvaguardia delle caratteristiche delle popolazioni locali.

Premesso e precisato ancora che il potere autonomo di cui si parla è stato deciso in base all'accordo fra Austria ed Italia, ma non perché serva solo al gruppo di lingua tedesca bensì per tutte le popolazioni conviventi in Alto Adige, hanno pertanto pari diritto alla salvaguardia del loro carattere etnico e al loro sviluppo culturale ed economico anche il gruppo ladino e quello italiano. Il numero, l'ampiezza e la qualità delle materie del potere autonomo esercitato nell'ambito della provincia di Bolzano dal 1948 sono stati, come ho detto, decisi dalla Costituente previa consultazione anche con elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca, così come testualmente è previsto nel secondo comma dell'articolo 2 dell'accordo di Parigi. Devo informare la Camera che proprio il 28 gennaio 1948 il segretario generale della *Südtiroler Volkspartei* scriveva all'onorevole Perassi, presidente della sottocommissione per gli statuti regionali all'epoca della Costituente, la seguente lettera: « Desidero, signor presidente, in particolare esprimerle la mia soddisfazione e quella del gruppo che rappresento per la comprensione dimostrata nell'esame delle nostre osservazioni e per l'accoglimento di gran parte delle nostre principali richieste. Sicché possiamo constatare con vivo compiacimento che l'accordo De Gasperi-Gruber intervenuto a Parigi nel settembre 1946, per quanto riguarda il problema fondamentale dell'Austria è ormai tradotto in realtà ».

Allo statuto, quindi, è stata data da parte italiana piena attuazione e abbiamo pertanto la serena coscienza di aver compiuto integralmente il nostro dovere. Di fronte alla posizione austriaca abbiamo proposto conversazioni dirette e al più alto livello relative all'applicazione e all'attuazione dell'accordo De Gasperi-Gruber e ci siamo dichiarati disposti anche al ricorso alla Corte di giustizia internazionale qualora le conversazioni non avessero consentito di superare divergenze di ca-

rattere interpretativo. È questa, mi pare, una posizione di sincero rispetto dell'ordinamento internazionale, pienamente rispondente alla tradizione del nostro paese ed ai suoi doveri sul piano internazionale.

Il problema non merita quindi l'amplificazione e l'esasperazione che gli sono state conferite. Esso va sdrammatizzato e deve essere ricondotto nei suoi reali termini. Bene ha fatto quindi il Governo italiano a dichiarare che il nostro paese è pronto a sottoporsi al giudizio della Corte internazionale dell'Aja perché si accerti se il nostro paese abbia fatto onore ai propri impegni o se invece abbia violato gli accordi. Ed infatti la Corte dell'Aja è eventualmente la sede adatta per risolvere la questione se essa consiste, come non può non consistere, nell'accertamento del rispetto degli accordi raggiunti. Se invece, con vari pretesti e con artifici, si volesse conseguire una modifica degli accordi già siglati, il nostro paese fin da ora dichiara che non è disposto a farlo.

Noi siamo certi, onorevoli colleghi, che l'atteggiamento del Governo su tale questione (e che è da noi pienamente condiviso), onori innanzitutto la verità e corrisponda alle esigenze effettive e concrete della popolazione residente in Alto Adige, che desidera dedicarsi ad un operoso lavoro e che, nella sua grande maggioranza, non intende prestarsi al raggiungimento di scopi che non coincidono con i suoi sostanziali interessi.

Il gruppo della democrazia cristiana, a tale proposito e su tale argomento, esprime pertanto la sua piena solidarietà con la posizione assunta dal Governo in relazione al ricorso austriaco per l'Alto Adige e ritiene che sia stato assunto in proposito un atteggiamento serio, onesto e costruttivo, che deve scoraggiare ogni forma di estremismo e di volute esasperazioni che hanno determinato un peggioramento ed una complicazione della situazione.

In questo senso, riteniamo di servire non solo il buon diritto dell'Italia, ma anche la causa della democrazia, giacché gli interessi del nostro paese e gli ideali di democrazia si aiutano col rispetto della verità, nell'osservanza degli accordi e nella sincera e reciproca tolleranza fra le popolazioni di lingua diversa. Siamo certi che questo nostro atteggiamento corrisponde agli interessi effettivi e concreti dei cittadini di lingua tedesca e delle altre popolazioni che vivono in Alto Adige.

Onorevole ministro degli esteri, ho voluto esprimere, sia pure in maniera molto sinte-

tica, il mio punto di vista sui principali aspetti della nostra politica internazionale. Sono consapevole della gravità del momento e delle immense responsabilità che incombono su di lei e sul Governo di cui ella fa parte. Continui pure, però, la sua azione ispirata a tutelare gli interessi del paese, a favorire la costruzione di un'Europa unita e operosa, diretta a consolidare la solidarietà tra i paesi liberi ed a salvare la pace. Il Parlamento, signor ministro, apprezzerà il suo sforzo; la sua maggioranza conforterà la sua fatica. (*Vivi applausi al centro - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando ad altra seduta le repliche del relatore e del ministro.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno che anche l'amministrazione dello Stato svolga una propria inchiesta sulle multiformi attività speculative sorte intorno al Convento di Santa Maria delle Grazie in San Giovanni Rotondo, non godendo quell'enorme complesso del privilegio di extra-territorialità. (3091)

« SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i suoi apprezzamenti sul comportamento del prefetto di Cuneo in ordine ai fatti ai quali è stato interessato il cittadino Mario Carbone, residente a Cissone d'Alba, (Cuneo) e che sono legati ad una sentenza del tribunale di Alba. (3092)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni che hanno indotto la direzione generale dello spettacolo a concedere alla società Dino De Laurentiis la licenza di coproduzione con una società cinematografica della Repubblica federale tedesca per il film di aperta apologia nazista " Sotto dieci bandiere ", licenza di coproduzione altre volte rifiutata a films d'ispirazione antifascista o di altro respiro sociale;

per conoscere le ragioni per le quali il Ministero della difesa abbia messo a disposizione dei produttori del film i mezzi tecnici e la consulenza della marina militare italiana, altre volte rifiutate o concessi con estrema riluttanza per la produzione di films ispirati alla lotta risorgimentale o alla guerra partigiana;

per conoscere infine se non ritenga che tali fatti confermino l'urgente necessità di apportare una svolta radicale negli indirizzi della politica cinematografica e, in particolare, di liberare l'apparato democratico dello spettacolo dall'intrigo, il sabotaggio e la speculazione fascista.

(3093)

« ALICATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se convengano sulla opportunità di estendere anche ai carabinieri e ai militari delle altre armi il premio concesso ai sottufficiali e agenti di pubblica sicurezza in occasione del servizio svolto nel periodo delle Olimpiadi.

(3094)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia vero che si intende sopprimere il tronco ferroviario Priverno Terracina con gravissimo danno dei lavoratori, degli abitanti e della economia tutta dei centri della importante zona della provincia di Latina.

(3095)

« ROMUALDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda di sussidio, chiesto dalla Casa di Carità di Campobasso, pio ricovero per vecchi ed invalidi, che, da non pochi lustri, svolge grande opera di bene.

(14314)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda di intervenire di urgenza, perché l'amministrazione comunale di Montecilfone (Campobasso) si decida a pagare ai suoi dipendenti gli stipendi loro spettanti.

(14315)

« COLITTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario intervenire immediatamente per

sospendere la decisione presa con delibera n. 765 dell'agosto 1960 dal commissario straordinario al comune di Genova, che raddoppia le rette degli asili comunali da lire 1.000 mensili a lire 80 giornaliere (oltre ad una cauzione iniziale di lire 2.000), esentandone soltanto i bambini delle categorie più indigenti; misura che ha suscitato le più vive proteste, perché colpisce ulteriormente i bilanci di migliaia di famiglie di lavoratori già duramente provati e, accentuando il carattere caritativo e privatistico dell'assistenza all'infanzia, contrasta acutamente con l'esigenza di forme di assistenze moderne, sulla base di servizi a carattere sociale, rispondenti a precisi diritti dei cittadini e delle famiglie italiane.

« Una sospensione del provvedimento appare tanto più giustificata, in quanto la gestione commissariale del comune è giunta al suo termine e appare opportuno che problemi importanti per la vita delle famiglie, come quelli inerenti l'assistenza, particolarmente l'assistenza ai bambini, vengano esaminati e affrontati dal consiglio comunale che uscirà dalla imminente consultazione elettorale, espressione diretta e democratica della volontà e delle esigenze della popolazione.

(14316)

« MINELLA MOLINARI ANGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno aderire alla richiesta degli autotrasportatori dell'Emilia e Romagna di ridurre congruamente le tariffe disposte per la circolazione sull'autostrada del Sole, che sono addirittura insostenibili per l'autotrasporto pesante.

« La riduzione renderà anche possibile il convogliamento del traffico pesante sull'Autostrada, con decongestionamento delle arterie che registrano spesso un gran numero di sinistri.

(14317)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni del ritardo nella sistemazione e bitumazione della strada Monserrato-Selargius (Cagliari) e per sapere se non ritenga opportuno intervenire per sollecitare l'esecuzione di tale opera.

(14318)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a sua conoscenza lo stato in cui si trovano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 OTTOBRE 1960

molte strade della Borgata Alessandrina in Roma e in particolari le seguenti:

a) via dei Girasoli, che è totalmente sprovvista di illuminazione, di fognature, di marciapiedi e di pavimentazione, sicché, soprattutto di notte e nei periodi di pioggia — com'è recentemente avvenuto — il transito per la detta strada è pericoloso per l'incolumità dei numerosi abitanti e, talvolta, reso addirittura impossibile;

b) via del Fosso di Centocelle, i cui lavori di sistemazione totale sono stati interrotti dopo che si erano totalmente effettuati quelli relativi al collettore della locale "marrana", interruzione che mantiene una totale, dannosa, disorganizzazione in tutte le zone e vie adiacenti, per cui è impossibile, tra l'altro, ottenere il previsto prolungamento della linea tranviaria n. 14 già in programma, cosa, questa, che, in unione a tutti gli altri disagi derivanti dalla mancanza di pavimentazione, di fognature e di marciapiedi e dalla scarsità di illuminazione elettrica, rende oltremodo difficile la vita alle migliaia di persone che vi abitano e che sono costrette ad affrontare ogni sorta di sacrifici per raggiungere quotidianamente i loro posti di lavoro.

« Tutto ciò premesso, l'interrogante domanda se non intenda il ministro intervenire per sollecitare la ripresa dei lavori nelle predette strade e vie adiacenti, onde consentire che siano ridotti al minimo i disagi e migliorate al massimo le condizioni di vita delle decine di migliaia di cittadini che abitano la popolosa borgata.

(14319)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali, a tutt'oggi, la competente commissione centrale dell'I.N.A.M. non ha inteso dar seguito al ricorso prodotto dal dottor Autoriello Genaro, da Napoli, avverso il provvedimento adottato a suo carico, in data 18 novembre 1954, dalla commissione provinciale di controllo dell'I.N.A.M. di Napoli, documento protocollare n. 63377/461.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non considera legittimo per un cittadino il diritto a difendere la propria dignità e il proprio onore davanti agli organi preposti, e, nel caso, con quali disposizioni intenda ciò assicurare all'interessato.

(14320)

« ARENELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, sulle sedicenti cooperative di pescatori: "San Marco", "La Marinara", e "Golfo di Pozzuoli" di Pozzuoli (Napoli), nei confronti delle quali nel giugno 1960, vennero iniziate indagini relative alla corresponsione di assegni familiari per i soci. In particolare gli interroganti chiedono di conoscere: l'esito delle indagini iniziate e — sembra — sinora non concluse, anche per quanto riguarda la composizione delle cooperative stesse; i motivi del ritardo sulla conclusione degli accertamenti e nell'adozione dei provvedimenti del caso; una rigorosa inchiesta per accertare se effettivamente i soci delle cooperative sopraindicate siano costrette a subire una illegale trattenuta pari al 35 per cento sull'ammontare degli assegni familiari da corrispondere e per scoprire il traffico di benzina "agevolato" operato, con ingente lucro, da alcuni dirigenti le cooperative.

« Gli interroganti chiedono che luce completa venga fatta su tale intricata situazione rimasta sinora in ombra per la vantata protezione, da parte degli interessati, di personalità politiche governative.

(14321)

« CAPRARA, FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere le ragioni in base alle quali la direzione dell'I.N.A.-Casa ha escluso dall'assegnazione di alloggi i dipendenti degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli (attualmente in liquidazione), malgrado il bando di concorso numero 16485 emanato a suo tempo per i dipendenti stessi.

« Il bando suddetto prevedeva l'assegnazione di 56 quartini di cui 36 a riscatto e 26 in locazione, in località Arco Felice Pozzuoli (Napoli).

« Dopo l'emanazione del bando l'azienda suddetta cessava la sua attività e i suoi impianti venivano utilizzati per la costruzione del nuovo stabilimento I.M.A.M.-A.E.R. F.E.R., trasferendovi dipendenti.

« Altro nucleo di lavoratori veniva trasferito presso l'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco.

« L'interrogante fa presente che tali lavoratori concorsero regolarmente al bando suddetto per l'assegnazione di alloggi, bando emesso appositamente per loro. Il mutamento del loro rapporto di dipendenza non dovrebbe quindi sanzionare l'esclusione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 OTTOBRE 1960

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere in base a quali norme le suddette abitazioni dovrebbero essere assegnate ad altri, data la natura e i particolari fini del bando su accennato.

(14322)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se — premessa l'ineccepibile legittimità delle proposte unanimemente sollevate dagli enti rappresentativi delle categorie degli artisti, alle quali si sono unite le voci d'allarme di non pochi autorevoli esponenti del mondo della cultura e dell'arte — non ritenga di dover soprassedere alla consegna, da parte del suo Ministero, dello stabile di via Sicilia (già appartenente alla confederazione fascista dei professionisti e degli artisti) ai soli ordini e colleghi professionali, con esclusione degli artisti (autori, attori, registi, pittori, scultori, musicisti, ecc.), che hanno sempre condiviso la proprietà dello stabile e dei beni connessi;

e se non creda giusto — tenuto conto anche dell'azione giudiziaria pendente — includere i rappresentanti delle categorie degli artisti nella commissione che dovrà gestire frattanto l'immobile, che comprende — non sia dimenticato — un teatro e una galleria d'arte, promuovendo altresì l'integrazione della legge 13 marzo 1958, così che gli artisti si vedano equamente attribuita una quota di comproprietà dell'immobile, da assegnarsi alle Casse di assistenza e previdenza delle categorie interessate sino a quando non sia conseguito il riconoscimento giuridico dei sindacati.

(14323)

« GREPPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, sulla esecuzione del decreto n. 2631 del 12 agosto 1955, relativo al controllo sulla pesca nel golfo di Napoli e particolarmente di quella a fonte luminosa e di frodo. L'interrogante rileva che esiste un natante noleggiato dalla Capitaneria di porto per lire 200 mila mensili, per eseguire servizio di vigilanza; che esiste un natante noleggiato dall'amministrazione provinciale per altrettante 200 mila lire e per analogo servizio; che il 16 giugno 1960 venne varata una grossa imbarcazione d'alto mare di oltre 15 metri di lunghezza e di 38 tonnellate di stazza per un costo, pare sui 20 milioni di lire a carico dell'amministra-

zione provinciale di Napoli per essere adibito a servizio di sorveglianza.

« In considerazione di quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere quale servizio concretamente svolgono queste imbarcazioni e soprattutto la grossa imbarcazione varata dall'amministrazione provinciale, che, peraltro, non è stata sinora vista in servizio e che evidentemente non può essere utilizzata per scopi diversi da quelli per i quali venne costruita.

(14324)

« CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per sapere urgentemente quali provvedimenti ha preso o intende prendere per fronteggiare la misteriosa malattia che miete vittime in campo infantile nei comuni di Nogara, Cerea, Casaleone, Gazzo Veronese e Sorgà, in provincia di Verona.

« Già otto bambini di età inferiore ai tre anni sono deceduti nei comuni dianzi citati ed altri versano in gravissimo pericolo di vita.

« Gli interroganti chiedono, altresì, se il ministro intende disporre una rigorosa inchiesta, per stabilire a chi risale la responsabilità del grave ritardo intervenuto, nella denuncia della impressionante situazione e, in particolare, se risponde a verità la notizia pubblicata dai giornali e secondo la quale il medico provinciale sarebbe stato informato del pericolo solo nella giornata del 3 ottobre 1960, mentre da tempo la gravità della epidemia teneva in legittima ansia le famiglie.

(14325)

« ALBARELLO, BERTOLDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale incremento è stato dato al contributo statale al bilancio dell'O.N.I.G. negli esercizi finanziari 1958-1959, 1959-60, al fine di consentire all'ente di far fronte a quelle che sono le inderogabili esigenze degli invalidi relative all'assistenza medico-sociale e alla istruzione professionale, che scaturiscono dal progresso tecnico, scientifico-sociale.

« Stante che alcuni aspetti assistenziali non possono essere procrastinati, perché collegati a fattori propri dell'età avanzata raggiunta dagli invalidi della guerra 1915-18 e del costituirsi del carico familiare per quelli dell'ultima guerra, nonché della preparazione professionale dei giovani mutilati di guerra, gli interroganti chiedono, inoltre, quale indirizzo nuovo il Governo ha dato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 OTTOBRE 1960

all'O.N.I.G. e quali incremento di bilancio si prevede di effettuare per consentire l'attuazione di detto nuovo indirizzo.

(14326) « BORELLINI GINA, BIGI, NICOLETTO, TREBBI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale è stato l'incremento numerico progressivo degli invalidi di guerra e dei relativi familiari a carico, ammessi a fruire dell'assistenza prevista dalla legge 3 aprile 1958, n. 469.

« In ordine a quello che sarà il futuro incremento del numero degli assistiti, che si prevede sarà raggiunto nei prossimi mesi sino a giungere alla totalità degli aventi diritto valutabili in circa 150 mila, gli interroganti chiedono di conoscere inoltre:

1°) i criteri seguiti per stabilire l'ammontare della differenza della spesa di cui all'articolo 5 della predetta legge imputabile al capitolo 626 dello stato di previsione del bilancio del tesoro;

2°) quale è stata, in ordine alla predetta differenza, la spesa sostenuta negli esercizi finanziari 1958-59 e 1959-60.

(14327) « BORELLINI GINA, BIGI, NICOLETTO, TREBBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali ostacoli si frappongano alla trasformazione del fondo Massa della guardia di finanza in ente di previdenza per la guardia stessa, così come avviene per il fondo Dogane degli impiegati civili e come è richiesto unanimemente dagli interessati.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere l'opinione dell'amministrazione finanziaria circa la richiesta da parte dei finanziieri di carriera tendente ad ottenere il massimo dello stipendio al 25° anno di servizio, così come era nel passato e come lo Stato si era impegnato a corrispondere nel documento che i militari anziani firmarono all'atto del loro arruolamento.

(14328) « RAVAGNAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i provvedimenti che intende adottare a favore dei lavoratori ferroviari abitanti negli alloggi I.E. di Poggioreale in Napoli e di Villa Literno, al fine di ridurre il loro canone di affitto, maggiorato di una quota mensile per servizi igienici inadeguati e insufficienti.

« L'interrogante fa presente che le suddette abitazioni sono munite di cosiddette vasche da bagno, che, per la loro dimensione nonché per la qualità del materiale, devono considerarsi dei lavatoi.

« I lavoratori ferroviari per questo pagano mensilmente una quota suppletiva di lire 800, essendo le loro abitazioni classificate nella terza categoria (abitazioni con vasche da bagno), anziché nella quarta (abitazioni senza vasche da bagno).

« L'interrogante fa presente, infine, che le stesse abitazioni dei lavoratori ferroviari di Benevento sono classificate nella quarta categoria con canone di affitto ridotto della quota suppletiva suddetta.

(14329) « FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a sua conoscenza che nel comune di Erto e Casso (Udine), non è stato ancora, malgrado i ripetuti solleciti e le giustificate proteste, risolto il problema relativo alla fornitura dell'energia elettrica per la illuminazione pubblica e privata e come ciò dipenda dalla impossibilità della società di fornire energia a 50 periodi, come previsto, con grave pregiudizio per la popolazione utente; e per conoscere se non intenda disporre un urgente controllo e le conseguenti misure, che alla luce dell'esperienza e delle reali possibilità diggià esistenti non dovrebbe essere difficile prendere.

(14330) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti abbia preso ed a quali intenda ricorrere per individuare le cause dei decessi di bambini, verificatisi in alcune località veronesi, e per proteggere l'incolumità minacciata degli abitanti dei comuni di Nogara, Cerea, Casaleone, Gazzo e viciniori.

« In particolare, l'interrogante chiede a chi risalga la responsabilità del fatto che, pur essendo cadute le prime piccole vittime nel mese di agosto 1960, soltanto lunedì 3 ottobre 1960, con gravissime deprecate conseguenze, le autorità sanitarie provinciali vennero a conoscenza del morbo.

(14331) « AMBROSINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la direzioni generali dell'istruzione elementare, secondaria e artistica, affinché

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 OTTOBRE 1960

agli insegnanti ex combattenti, nelle condizioni e in possesso dei requisiti prescritti dall'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165 e successive norme interpretative stabilite dall'articolo 5 della legge 16 luglio 1960, n. 727, venga concessa la " retrodatazione " della nomina, anche se, avendo partecipato ai concorsi originari, non vi riportarono l'idoneità.

« Come è noto, l'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 26 marzo 1946, n. 141, esentò esplicitamente alcune categorie speciali, che tanto avevano bene meritato della patria, anche dalla condizione obbligatoria (ai sensi del regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27) di conseguita idoneità, per concedere il diritto di partecipazione ai concorsi riservati, e l'articolo 7 della legge n. 165 nella esatta interpretazione, stabilita anche dall'articolo 5 della legge 16 luglio 1960 n. 727, ha innegabilmente riconfermato tale esenzione anche agli effetti della " retrodatazione », richiamando per gli ex combattenti le condizioni di cui al predetto decreto legislativo luogotenenziale n. 141, oltre — ovviamente — il possesso dei requisiti prescritti per la partecipazione ai concorsi originari di cui all'articolo 1 del regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27.

« È evidente, pertanto, che l'articolo 7 della legge n. 165 ha voluto ribadire lo spirito della norma eccezionalmente agevolativa dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale n. 141, che volle tenere conto anche delle condizioni eccezionali in cui la maggior parte degli ex combattenti poté — quando lo poté — affrontare i concorsi originari e comunque premiare la benemerita categoria, prescindendo giustamente dalle condizioni richieste agli altri cittadini nel concedere il beneficio della retrodatazione.

(14332) « LEONE RAFFAELE, FUSARO, DE CAPUA, BALDELLI, BOLOGNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene opportuno smentire subito le affermazioni dei giornali comunisti, secondo cui il Governo avrebbe negato o ritardato il visto di entrata a talune squadre sportive e alle delegazioni giovanili di alcuni Stati a regime comunista, dato che la superiorità del regime democratico nei confronti di quelli totalitari deve manifestarsi — tra l'altro — nella rinuncia all'uso di quegli inconcepibili e assurdi veti e di quelle controproducenti discriminazioni, che rappresentano un retaggio dello stato di polizia.

(14333)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere:

se egli sia a conoscenza della grave situazione morale ed economica in cui sono venuti a trovarsi numerosi ex amanuensi degli uffici giudiziari (venti presso la sola pretura unificata di Napoli), licenziati per effetto della legge 20 luglio 1960;

se non ritenga, in conseguenza di quanto sopra, presentare al più presto alle Camere il disegno di legge relativo al già preannunziato aumento degli organici dei dattilografi giudiziari, riservando i concorsi da bandirsi per tale ruolo agli ex amanuensi, quale che sia la loro anzianità, in essi compresi quelli licenziati in virtù della legge sopra ricordata;

se non ritenga, comunque, di impartire le opportune disposizioni affinché sia regolarizzata la posizione assicurativa degli amanuensi licenziati, i quali sono sempre stati e sono tuttora scoperti di ogni forma di assicurazione sociale.

(14334)

« KUNTZE, ZOBOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di dover approvare d'urgenza il programma di interventi proposto dal consorzio di bonifica della Piana di Sibari e della media valle del Crati (Cosenza), per il ripristino delle opere danneggiate da eventi alluvionali e per lavori di integrazione, destinati a migliorare l'efficienza delle opere stesse, ai sensi della legge 21 luglio 1960, n. 739.

(14335)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di dover accogliere i voti formulati dalla giunta della camera di commercio industria e agricoltura di Cosenza, durante la seduta del 5 settembre 1960, e disporre perché vengano eliminati i passaggi a livello nei comuni di Montalto Uffugo, Torano Casello, Spezzano Albanese e Mongrassano, che intralciano fortemente il traffico.

(14336)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e i ministri dell'industria e commercio e della difesa, per conoscere le cause per le quali « La Precisa » di Teano ha licenziato quasi completamente i propri dipendenti e per sapere se ed in che modo si può far riprendere l'attività normale di detto stabilimento che, fra l'altro, lavorava su commesse del Ministero della difesa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 OTTOBRE 1960

« È da notare che tale società smobilitò un suo stabilimento di Napoli, per costruire quello di Teano, con gli incentivi per l'industrializzazione del Mezzogiorno e cedendo alla C.G.S. le commesse e la clientela meridionale per i contatori elettrici.

« Pertanto « La Precisa » ha almeno il dovere di far rivivere e prosperare il suddetto nuovo stabilimento di Teano, senza adagiarsi solo sulle commesse pubbliche.

(14337)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene necessario dare urgenti disposizioni per eliminare le infiltrazioni d'acqua che si verificano negli alloggi I.N.A.-Casa (cantieri 7739 e 7740) di Benevento, a causa delle pessime condizioni delle terrazze di copertura, e per rendere praticabili le strade interne di accesso ai predetti alloggi.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se non ritiene necessario il ministro che siano riveduti i canoni mensili, relativi agli alloggi dei menzionati cantieri, in quanto essi sono elevatissimi e non rispondenti né alle condizioni dei fabbricati, né a quelle economiche degli assegnatari.

(14338)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando verrà realizzato il nuovo edificio per l'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato della città di Foligno per il quale ha disposto recentemente la concessione di un contributo di 62 milioni.

(14339)

« CRUCIANI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,25.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11 e 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

VIDALI ed altri: Istituzione della zona franca del Territorio di Trieste (116);

MAZZONI ed altri: Vendita a trattativa privata al comune di Firenze del complesso

immobiliare « Fortezza da Basso » da destinarsi a sede dell'Ente Mostra internazionale dell'artigianato (2116).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori:* Repossi, *per la maggioranza;* Mazzoni e Armaroli, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2243) — *Relatore:* Rubinacci.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2187);

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2287-2287-bis).

5. — *Svolgimento di mozioni.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2260) — *Relatore:* Durand de la Penne;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2368-2368-bis) — *Relatore:* Alessandrini;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 OTTOBRE 1960

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2211) — *Relatore*: Andreucci;

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore*: Breganze.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari.

8. — *Discussione del disegno di legge*:

Norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva (*Approvato dal Senato*) (1899);

e delle proposte di legge:

NATTA ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli olii vegetali (111);

ROSSI PAOLO e BUCALOSI: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (210);

— *Relatore*: Germani.

9. — *Discussione delle proposte di legge*:

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè.

10. — *Discussione dei disegni di legge*:

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

11. — *Discussione delle proposte di legge*:

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vincentini.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI